

G. XII. 389

*at a. Prof*

*con facinus affetto.*

UBO0027862

*et Napimur*

# Prometeo Liberato

DRAMMA LIRICO

DI

Percy Bysshe Shelley

TRADOTTO

DA

MARIO RAPISARDI



PALERMO

Gius. Pedone Lauriel, Editore

1892

*Inv. 16931*

The poetical works of Percy Bysshe Shelley edited by Harry  
Buxton Forman. Reissue with the notes  
of Mary Wollstonecraft Shelley, in four volumes.

Vol. II (pag. 149-263).

—  
LONDON

Reeves and Turner 195 Strand  
1882.

---

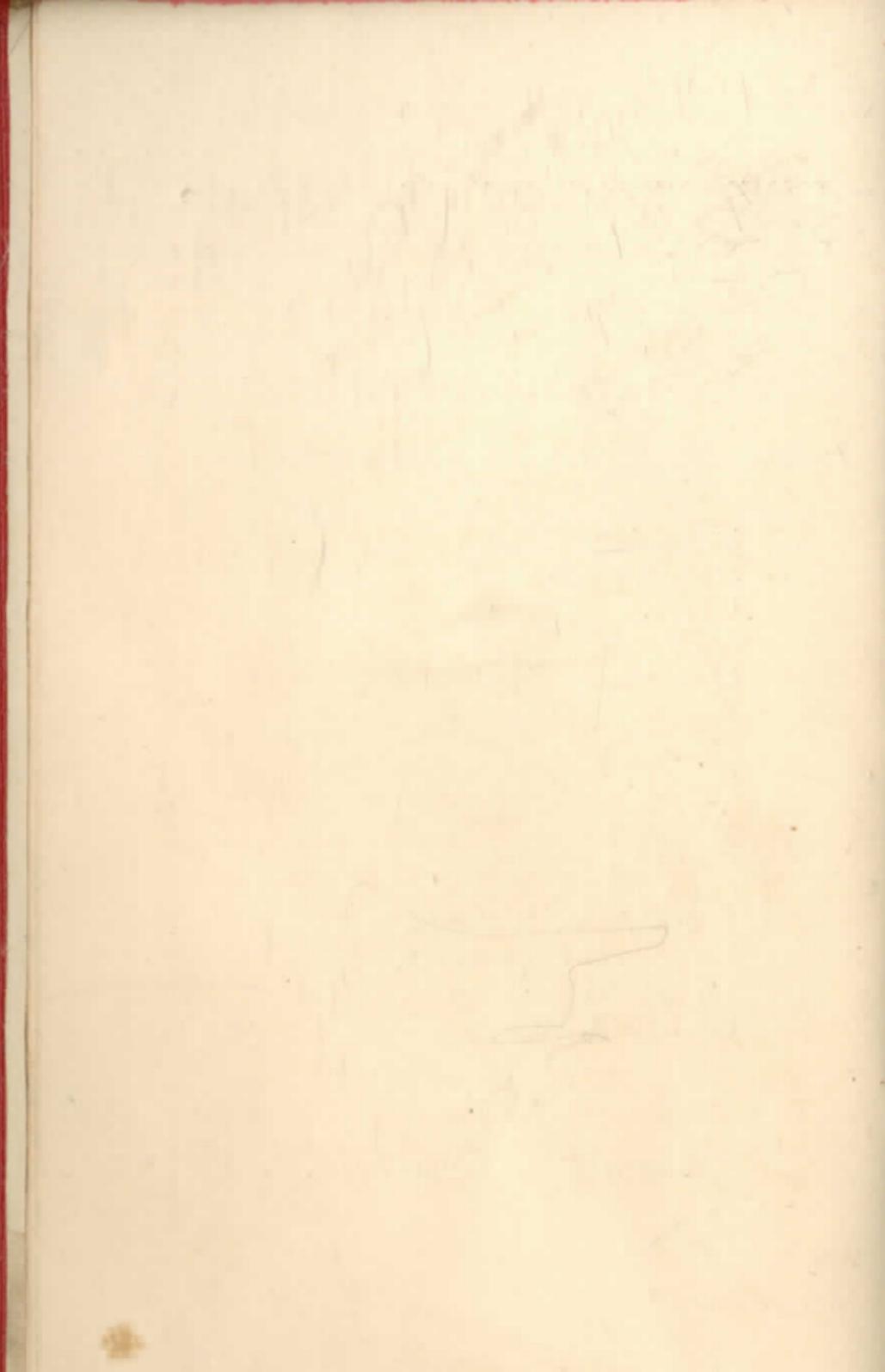
## INTERLOCUTORI

---

Prometeo.  
Demogorgone.  
Giove.  
La Terra.  
L' Oceano.  
Apollo.  
Mercurio.  
Ercole.  
Asia  
Pantea } OCEANIDI.  
Jone }  
Il fantasma di Giove.  
Lo spirito della Terra.  
Lo spirito della Luna.  
Gli spiriti delle Ore.



SPIRITI - ECHI - FAUNI - FURIE.





## ATTO PRIMO

---

La scena è un burrone tra le rupi glaciali del Caucaso indiano. **Prometeo** è incatenato sul precipizio. Ai suoi piedi stanno sedute **Jone** e **Pantea**. È notte. Durante la scena si schiara a poco a poco il mattino.

### Prometeo

O dei numi, dei dèmoni, di tutti  
Gli spiriti signor, fuor che d'un solo,  
Signor di quante creature han vita  
Nelle rotanti luminose sfere,  
Cui tu solo ed io sol, fra le viventi  
Cose, miriam con occhi insonni, questa  
Terra contempla, che dei servi tuoi  
Pullula. A te di laudi e di preghiere,  
A te di affanni, a te di cuori infranti  
Umiliati nella polve ei fanno  
Olocausto perpetuo; e di terrore  
Tu li ricambi e di speranze vane,  
Ed abietti a sè stessi anco li rendi.  
E a me che sono il tuo nemico (a tale

Cieco l'odio ti fa!) vittoria e regno  
Concedi intanto, per maggior tuo scorno,  
Sopra i dolori miei, sopra la tua  
Inutile vendetta. Oh sì, tremila  
Anni di vigilate ore, d'istanti  
Noverati così da tormentose  
Ambasce da sembrar secoli, immenso  
Dolore e solitudine e dispregio  
E disperazion, tal è, non altro,  
L'imperio mio, più glorioso, e quanto!  
Di quel che dal tuo trono alto rimiri,  
E ch'io già non t'invidio, o Dio possente.  
Onnipossente! E se la tua maligna  
Tirannide partire io volea teco,  
Ciò ch'ebbi a sdegno, ed alla tua vergogna  
Partecipare, or inchiodato a questa  
Rupe non penderei, che sfida il volo  
Dell'aquile, ghiacciata, atra, deserta,  
Smisurata, di verde orba e d'insetti  
E d'ogni forma e d'ogni suon di vita.  
Ahimè, sempre dolore, eternamente  
Dolor! Non tregua mai, non mutamento,  
Nè speranza giammai! Tutto io pur soffro,  
Tutto; e chiedo alla terra: Han mai sentito  
L'affanno mio le tue montagne? E al cielo:  
Visto non m'ha l'onniveggente sole?  
E chiedo al mar, che procelloso o cheto  
Sotto al cielo si spiega e il ciel riflette:

I mutevoli tuoi flutti profondi  
L'agonia del mio cor non hanno udito?  
Ahimè, sempre dolore, eternamente  
Dolore! Mi trafiggono i ghiacciaj  
Lubrici con le mille acute punte  
Dei lor cristalli d'un rigor lunare;  
Le lucide catene entro alle mie  
Ossa, rigide ardendo, edaci affondansi;  
Un alato del ciel cane, col sozzo  
Rostro il velen fra le tue labbra attinto,  
Mi dilania le viscere. Dall'atro  
Regno sbucan gli spettri, e in mostruose  
Forme ai miei lati sbeffeggiando affoltansi;  
Del terremoto i dèmoni, spaccando  
E serrando le rocce a me dintorno,  
Storcono i chiodi ond'io son fitto, e squarciano  
Le mie ferite palpitanti; i genj  
Della tempesta dagli abissi irrompono,  
Dei turbini il furore urlando aizzano,  
E mi flagellan con l'acuta grandine.  
Pur gradito m'è il dì, cara la notte,  
Sia che l'un rompa del mattin le brine,  
Sia che l'altra di stelle inghirlandata  
E di misteriose ombre ravvolta  
Dall'oriente plumbeo si levi:  
Però che a le striscianti Ore senz'ali  
Essi son guida, ed una, oh finalmente,  
Ne guideran, che, pari a sacerdote

Che l'invan riluttante ostia strascini,  
Te, truculento Dio, strascinerà  
Questo sangue a baciare che da' miei piedi  
Pallidi sgorga; e ben potrebbe il mio  
Piè la tua fronte calpestar, se sdegno  
D'uno schiavo prostrato ei non avesse.  
Sdegno? No, ti compiangio! Ah, qual ruina  
Te non difeso incalzerà pei vacui  
Cieli! Squarciata dal terrore oh come  
L'anima tua spalancherassi in vista  
D'inferno! Il dico, e n'ho dolor, non gioia:  
Però che l'odio è dal mio cor fuggito.  
Dacchè saggio mi fè la mia sciagura.  
La maledizion, che già scagliai  
Contro al tuo capo, io revocar vorrei.  
O voi montagne, che con mille voci  
Fra la nebbia e il crosciar delle cascate  
Echeggiaste il tuonar del mio disdegno;  
E voi, gelide fonti, in rincrespato  
Ghiaccio inceppate, che le vitree croste  
Squarciando al grido mio, fuggiste ai piani  
Dell'India; e tu, sottile aria, cui senza  
Raggi traversa il sole ardente; e voi  
Turbini, che sui baratri profondi  
Silenziosi vi libraste e immoti,  
Mentre ad un rombo assai maggior del vostro  
Tutto d'intorno traballava il mondo;  
Se forza alcuna ebbe il mio detto, or fate

Che perduto non vada, ancor ch'io sia  
Mutato sì, ch'entro al mio core è spento  
Ogni cattivo desiderio, e il senso  
E la mente dell'odio abbia perduto.  
Quali danni imprecai? Voi tutti avete  
Ascoltato quel di le mie parole.

**1<sup>a</sup> Voce: dei Monti**

Da novecento mila anni, sospesi  
Sul letto dei Tremuoti alto noi stiamo;  
E quali petti di terror compresi,  
Spesse volte anche noi tremato abbiamo.

**2<sup>a</sup> Voce: delle Sorgenti**

I fulmini ingoiate han le nostre onde;  
Atro sangue ha le nostre acque pollut:;  
Per brulli piani e per città feconde  
Scorse noi siamo in fra l'eccidio mute.

**3<sup>a</sup> Voce: dell'Aria**

Dacchè nata è la Terra, io liberale  
Dei miei colori i suoi deserti adorno;  
Ma squarcia spesso un gemito mortale  
L'alta placidità del mio soggiorno.

**4<sup>a</sup> Voce: dei Turbini**

Noi ci lanciam da questi monti a stuolo,  
Nè tuono mai, nè gonfie lave ardenti,

Nè d'inferno o di ciel furie possenti  
Muti ci han fatti, o ci han tarpato il volo.

1<sup>a</sup> Voce

Ma non crollâr queste nevose cime  
Mai come al suon del tuo dolor sublime.

2<sup>a</sup> Voce

Quindi all'indico mar non mai funesto  
Grido portammo noi simile a questo.  
Su' flutti urlanti un marinar dormia,  
E piombò giù dal ponte, in agonia.  
Udi tal grido, ed ululò: Son morto!  
Pazzo morì dalle pazze onde assorto.

3<sup>a</sup> Voce

Mai dalla terra al ciel sì spaventose  
Voci squarciato aveano il mio soggiorno;  
Quando in pace di nuovo ci si compose,  
Si copri d'ombre sanguinose il giorno.

4<sup>a</sup> Voce

Noi dai fantasmi dell'Eccidio spinti  
Retrocedemmo alle freddose tane;  
E restammo così taciti e vinti,  
Benchè il silenzio ci è supplizio immane.

### La Terra

Gridarono: Dolore! indi le mute  
Caverne delle torve alpi; dolore!  
Il cavo cielo rintronò; dolore!  
Urlarono al flagello aspro dei venti  
Saltando a riva i porporini flutti;  
Dolore! udian le genti impallidite.

### Prometeo

Un suon di voci ascolto, ah, non la voce  
Che già tempo io lanciai. Madre, i tuoi figli  
Dunque e tu stessa mi schernite? Eppure  
Senza l'anima mia, che tutto soffre  
Dalla feroce tirannia di Giove,  
Qual vel di nebbia al mattutino orezzo,  
Ed essi e tu sareste ormai svaniti.  
Non io dunque il titano a voi son noto?  
Il titan che col suo strazio si oppone,  
Barriera ardua, al nemico, il quale e a voi,  
Benchè diversamente, il tutto usurpa?  
O prati in tra le rupi, o alimentate  
Di nevi algide fonti, or tra vapori  
Gelidi appena intravedute, o fonde  
Valli, e voi boschi opachi, ove al bel tempo  
Dalle vostre cortesi ombre protetto  
Con Asia m'aggirai, avidamente  
Dai suoi cari beendo occhi la vita,

Perchè comunicar meco non vuole  
Il vostro occulto spirito? Con me  
Che sol uno infrenai, qual animoso  
Mortal che fermi un invasato auriga,  
La perfidia e la forza, onde colui  
Che sommo impera, con perpetui pianti  
Di schiavi derelitti empie le vostre  
Nebbiose valli e i liquidi deserti?  
Perchè, fratelli miei, non rispondete?

**La Terra**

Non osano.

**Prometeo**

Chi l'osa? Anco una volta  
Quell'imprecazione udir vorrei.  
Qual arcano susurro alzasi! un lieve  
Murmure, quasi fremito di nube  
Quando già già la folgore prorompe.  
Parla, o spirito, a me! Dall'incorporea  
Tua voce sento che mi sei da presso,  
E t'amo. Or di', come imprecai?

**La Terra**

Ma come

Intendere le mie voci potresti  
Tu che il linguaggio della morte ignori?

**Prometeo**

Ben un vivente spirito tu sei:  
Come loro favella.

**La Terra**

Io non mi attento  
Come i vivi parlar, non la mia voce  
Il re bieco del cielo oda, e mi attorca  
Feroce a più penosa ruota  
Che non sia questa sopra a cui mi aggiro.  
Sagace e buon tu sei: ben che tal voce  
Non intendan gli Dei, saggio e benigno  
Tu sei per fermo; e più che Dio t'estimo;  
Porgi dunque al mio dir l'intento orecchio.

**Prometeo**

Come nuvole fosche, entro al cervello  
Mi s'avvolgon pensieri agili, intensi,  
Sublimi; onde languir sentomi al pari  
D'uom tra gli amplessi dell'amor confuso;  
Nè però gode.

**La Terra**

Intender no non puoi:  
Immortale sei tu; questa è la lingua  
Che solo ai ligj della morte è nota.

**Prometeo**

Malinconica voce, e tu chi sei?

**La Terra**

La Terra io son, la madre tua, colei  
Nelle cui vene di granito, come  
Sangue in corpo mortal, corse il piacere  
Fino a' rami, alle fibre ime, alle tenere  
Foglie del più sublime arbore tremule  
A la rigida brezza, allor che simile  
A una lucente gloriosa nuvola  
Dal suo grembo s'alzò teco uno spirito  
Di profonda esultanza. Alla tua voce  
I suoi figli dolenti erser la prona  
Fronte su dalla polvere, ed il nostro  
Tiranno, ancor che onnipossente, colto  
Dallo spavento impallidi, fin tanto  
Che il fulmin suo qui ti confisse. Allora  
(I mondi innumerabili contempla  
Ch'ardon rotando intorno a noi) la mia  
Sfera ognun vide per l'irato cielo  
Squallida farsi; di procelle strane  
Tumido il mar si sollevò; commosse  
Sussultâr le montagne alte di candidi  
Ghiacci, e su fuor dagli squarciati fianchi  
Novo foco avventâr, che i portentosi  
Crini scotendo, il ciel torbido accese.

Indi folgori ed acque a' desolati  
Piani fêr guerra; azzurri cardi in seno  
Fiorir delle città; rospi digiuni  
Strascinaronsi ansanti entro l'alcove  
Voluttuose. E Pestilenza e Fame  
Su l'umane famiglie e su le fere  
E su' vermi piombò; róse una fosca  
Ruggine i rami e l'erbe; velenosi  
Logli tra 'l grano, per le vigne e i prati,  
Sorser tenaci, e ne succiár gli umori:  
Poi che il mio seno dal cordoglio vinto  
Squallido inaridía; l'aria sottile,  
Respiro mio, guasta esalava e infetta  
Dell'odio tetro che una madre spira  
Nel distruttore del suo figlio. Allora  
Ciò che imprecasti udii: le tue parole,  
Se cadute son già dal tuo pensiero,  
Qual tesoro incantato io l'ho riposte  
Entro al mio cor; le serbano gl'immensi  
Oceani, i fiumi, le caverne, i venti,  
L'aria profonda, immensurata e il popolo  
Indistinto de' morti. Entro a noi stessi  
Noi rivolgiam con voluttà secreta,  
Con soave speranza i tuoi tremendi  
Detti, ma non osiam palesemente  
Pronunziarli.

### Prometeo

O veneranda madre !  
Tutto che vive e soffre in varia guisa  
Conforto alcun da te riceve : i fiori.  
Le frutta, l'armonie liete, l'amore,  
Fugaci beni, pe 'l mio cor non sono ;  
Solo ti chiedo le parole mie ;  
Non negarmele deh !

### La Terra

Ridir le udrai.  
Pria che Babele fosse polve, un morto  
Mio figlio, il mago Zoroastro, vide  
Errando in un giardin la propria immago :  
Infra tutti i viventi uomini a lui  
Sol fu la strana vision concessa.  
Che due mondi vi sono indi conosci,  
Sacro alla Vita l'un, l'altro alla Morte.  
Il primo è questo che tu miri ; aperto  
L'altro è laggiù oltre la tomba. Asilo  
Quivi hanno l'ombre di qualunque forma  
Che viva e pensi, infin che le confonda  
Eternamente nel suo sen la morte ;  
Quivi le larve splendide ed i sogni  
Dell'umano pensier ; quivi le strane,  
Terribili, beate, ardue parvenze  
Cui la fede idoleggia e amore agogna ;

Quivi tu pur fra turbinosi greppi  
Costretta agonizzante imagin pendi;  
Quivi tutti gli Dei, tutti i poteri  
Dei mondi senza nome: immani larve  
Scettrate, eroi, uomini e bruti; quivi  
Demogorgon, l'orrido buio, e il sommo  
Tiranno in trono auroraggiante assiso.  
Un di costoro ridirà la tua  
Maledizione memoranda, o figlio.  
Evoca l'ombra tua, quella di Giove,  
Ade evoca o Tifone o qual più truce  
Nume balzò dopo la tua ruina  
Dal Mal tutto fecondo, e che dei proni  
Miei figli calpestata abbia la fronte:  
Chiedi a tua posta, a te risponder denno.  
La vendetta così del Dio supremo  
Passerà fra quest'ombre inutilmente,  
Come via dalla porta abbandonata  
D' un castel diroccato umido vento.

### Prometeo

Non voler, madre mia, che dal mio labbro  
Che dalle labbra di chi a me somiglia  
Ciò ripassi che male esser potrebbe.  
O fantasma di Giove, àlzati, appari!

### Jone

Sopra l' orecchie mie piegate ho l' ale,

Conteste ho l'ale su le mie pupille;  
Ma a traverso le mille  
Ondoleggianti penne  
Che mandan vivi luccichj d'argento,  
Veggio un fantasma sorgere,  
Un suon confuso io sento.  
Forier di nuovo male  
Deh, non ti fosse, o indomito,  
C'hai di dolor solenne  
Straziato il corpo e l'anima piagata,  
E a cui l'amor de la sorella amata  
Ne fa da presso vigilar perenne!

Pantea

Di sotterranei turbini,  
Di tremuoti, d'incendj e di frante  
Montagne un rombo ascolto;  
E pari al rombo un orrido  
Fantasma ecco si leva. In atre porpore  
Di folti astri gemmate  
Ha il corpo immane avvolto;  
Uno scettro di pallido  
Oro costringe nella man venosa;  
E tal sopra una morbida  
Nuvola i passi alteramente posa.  
Torvo egli guata, ma sicuro e quale  
Chi torti fa che a sopportar non vale.

### Fantasma di Giove

Oh perchè mai di questo mondo strano  
Le occulte intelligenze han qui sospinto  
Su le dire procelle un, qual son io,  
Frane e vacuo fantasma? E che son questi  
Suoni che aleggian sul mio labbro, tanto  
Dalle voci diverse, onde la nostra  
Pallida specie là nell'infinita  
Tenebra scioglie la spettral favella?  
Sofferente orgoglioso, e tu chi sei?

### Prometeo

Parvenza orrenda! Essere a te dee pari  
Colui che adombri. Il tuo nemico io sono,  
Il titano. Benchè di pensier vuota  
Sia la favella tua, pronunzia i detti  
Ch'ascoltare io vorrei.

### La Terra

Quantunque muti  
Esser denno i vostri echi, udite, udite,  
O voi, grigie montagne, o boschi antichi,  
Fonti assidui, faticiche spelonche,  
Flutti insonni, che l'isole cingete:  
Rallegratevi a udir ciò che finora  
A voi dato non è di far palese.

### Il fantasma

Già m'invade uno spirito, e in me parla,  
E qual fulmin la nube, ecco mi squarcia.

### Pantea

Mira ! Ei leva i tremendi occhi ; s' oscura  
Il cielo.

### Jone

Ei parla. Oh mi proteggi !

### Prometeo

Io vedo  
Nei duri e freddi suoi moti, negli occhi  
Calmi nell' odio e nella sfida audaci,  
E in quella disperanza acre, che a scherno  
Di sè stessa sogghigna, incisa io vedo  
La maledizion, come in un libro.  
Ma pur favella ; oh sì, fa' ch' io l' ascolti.

### Il fantasma

« O nemico, io ti sfido  
Con fermo core e con pensier sicuro ;  
Ogni tormento infliggi a me, tu stolto  
Dei celesti tiranno e dei mortali,  
A me Prometeo, all' unico  
Cui tu fra tutti a soggiogar non vali.

Qui il popolo omicida  
Degli affanni e dei morbi orridi scaglia,  
Qui le insane paure; entro al mio seno  
Fa' che sia ghiaccio e foco alterno accolto;  
Sia l'ira tua grandine acuta e fulmine  
E stuol di Furie immani,  
Che a me contro in battaglia  
Su le funeste scendano  
Ale degli uragani.

---

Onnipossente sei,  
E il poter che su tutto io t'ho concesso,  
Fuor che sopra te stesso e il voler mio,  
In altrui danno, al peggior modo, adopra.  
Dalla tua reggia eterea  
I mali tuoi repenti  
Struggan le umane genti;  
Più tenebroso in quei  
Che più profondamente ama il mio petto,  
Il tuo maligno spirito si avventi;  
Scatena l'ire tue, lancia le schiere  
Dei tuoi tormenti sul mio corpo, sopra  
Ogni cosa diletta; a sempre vigile  
Strazio quest'indomato  
Capo rimanga addetto,  
Finchè il regno dell'etere  
A te conceda il Fato.

---

Ma te, Signore e Dio,  
Che dell'anima tua popoli questa  
Valle d'affanni, te cui riverente  
E spaventato incurvasi  
In terra e in cielo ogni ente,  
Te d'ogni ben nemico,  
Che domini su tutto, io maledico !  
Possa al tuo lato affiggersi  
Come rimorso ardente,  
O carnefice mio,  
Quest' imprecazion d' un sofferente,  
Fin che veste d' orribile agonia  
L' infinità ti sia ;  
Fin che in serto di spasimo si muti  
La tua possanza enorme, ed attorcendosi  
Al capo tuo, come infocato anello,  
Lentamente consumi il tuo cervello.

---

Altri, in virtù di questa  
Imprecazione, altri misfatti accumula  
Sopra l'anima tua ; poi, giacchè eterno  
Tu sei del mondo al pari,  
Eternamente amari  
Trascorri i giorni dell' inutil vita,  
Dannato a solitudine infinita ;  
E strazio eterno al petto  
Ti sia del Ben l' aspetto.  
Sul trono or sei, terribile

D' un tranquillo poter larva mentita ;  
Ma scoccherà pur l' ora  
Che apparirai qual sei ! Dopo si vane  
Fraudi e delitti allora,  
Una traccia di scherno  
Traverserà, poi che sarai caduto,  
Lo spazio e il tempo eterno. »

**Prometeo**

O genitrice mia, dunque fur questi  
I detti miei ?

**La Terra**

Ben questi.

**Prometeo**

N' ho pentimento. Vola  
Spesso improvvisa e inutile  
Dal labbro la parola ;  
Cieco spesso è il dolore, e tal fu il mio.  
Nessun essere mai, nessun mai soffra !  
Questo è l' augurio del mio core.

**La Terra**

Ahimè !

Danno e sventura a me ! Così disfatto  
Sarai da Giove alfin. Gemete, urlate,  
O terre, o mari ! A voi lo straziato  
Mio sen risponderà.

Gemete, urlate forte,  
Spiriti della Vita e della Morte;  
Il vostro difensore, il vostro aiuto  
Vinto, abbattuto è già!

1<sup>a</sup> Eco

Vinto, abbattuto è già!

2<sup>a</sup> Eco

Vinto, abbattuto.

Jone

Non temete, è uno spasimo breve;  
Non è vinto finora il Titano.  
Vedi, vedi pe 'l cerulo vano  
Una celere forma apparir?  
Giù dai greppi lucenti di neve  
Lieve lieve s'affretta a venir.

---

Come avorio, cui rosa invermiglia,  
Splende il piede nel sandalo aurato,  
Che di penne purpuree fregiato  
Solca i venti che oppongonsi invan;  
Una coppia di serpi attorciglia  
Il virgulto onde armata ha la man.

Pantea

Mercurio egli è, di Giove il vago araldo.

**Jone**

E chi son quelle c' han d'idra le trecce  
E con ale di ferro ergonsi al vento ?  
Le caccia il Dio, qual con ardenti frecce  
Spinge il sole dei nemi il fosco armento.  
Ecco fanno di sè calca infinita,  
Che orrenda alle nemiche aure schiamazza..

**Pantea**

Son le cagne di Giove, orda abborrita  
Che in mezzo alle tempeste atre gavazza.  
Allor che tra solfuree  
Nubi il Saturnio trascorrendo impazza,  
E coi lanciati fulmini  
Spezza del ciel le mura,  
Questa congrega impura  
Di ruine e d'ambasce  
E d'atro sangue ei pasce.

**Jone**

Disertan l' ombre e qui muovono i vanni  
A cibari nuovi affanni ?

**Pantea**

Il Titan guarda, come suol, tranquillo,  
Non orgoglioso.

**1ª Furia**

Ah, qual sentor di vita !

**2ª Furia**

Ch' io spii nelle sue ciglia !

**3ª Furia**

La speranza  
Di tormentarlo esala un odor grato,  
Come ad augelli di rapina un mucchio,  
Di cadaveri dopo una battaglia.

**1ª Furia**

Osi indugiare, Araldo ? Animo, o cagne  
Dell' inferno ! Oh qual cibo e qual sollazzo  
Avremo or ora dal figliuol di Maja  
Alfine !.... Compiacer l' Onnipossente  
Lungo tratto e chi può ?

**Mercurio**

Via, maledette,  
Ai vostri ferrei valli, ai tormentosi  
Fiumi di foco a digrignare i denti  
Digiuni ! O Gerion, sorgi, o Gorgone,  
O Chimera, e tu, Sfinge, che di tutte  
La più sottil versasti a Tebe il vino  
Attossicato, onde incestolle il petto

Snaturato odio e snaturato amore,  
Lanciatevi su queste !

**1<sup>a</sup> Furia**

Oh, grazia, grazia,  
Pietà ! Moriam di desiderio noi ;  
Non discacciarci !

**Mercurio**

Acquattatevi dunque  
In silenzio. O magnanimo dolente,  
Malgrado mio, molto malgrado, spinto  
Da un cenno ineluttabile del padre,  
Vendette nuove ad eseguir qui vengo.  
Quanta pietà di te, quanto dispetto  
Sento io di me, ch' altro non possa ! È ormai  
Lunga stagion, che la perpetua vista  
Del tuo dolore, esoso il ciel mi rende,  
Come l' inferno. Il tuo consunto aspetto  
Notte e dì mi persegue e mi rampogna  
Con amaro sorriso. Ah sì, costante,  
Saggio, buono tu sei ; ma come, oh come  
Contro a Chi tutto può tu sol potresti  
Tener fronte in battaglia ? Assai le chiare  
Faci laggiù, che tutte ad uno ad uno  
Dirimono gli stanchi anni fugaci,  
Contr' a cui non è schermo, appreso t' hanno  
E più ti apprenderan, che invan ti ostini.

Or ecco, il tuo tormentator di nuove  
Forze, di strazj non sognati mai,  
Arma le Furie nell' inferno intente  
A macchinar lenti supplicj; aizza  
Quanti dèmoni astuti, insani, orrendi  
Tengono il tenebroso Erebo, e ingiunge,  
Così non fosse mai! ch' io qui li adduca,  
Qui li lasci a tuo strazio. A te soltanto  
In fra tutti i viventi esseri è noto  
Il terribile arcan, per cui lo scettro  
Del cielo immenso ad altre mani un giorno  
Trasferito sarà: questo, sol questo  
Di paurosi dubbj agita il petto  
Del supremo signor. Perchè non vesti  
Di parole il secreto, acciò che sia  
Della tua grazia intercessore, e cinga  
Supplice il trono suo? L' animo piega  
Alla preghiera; nel tuo cor superbo,  
Tempio fastoso, il tuo voler s'inchini:  
Benefica e dimessa indole, il sai,  
Il più torvo e rubesto animo ammansa.

### Prometeo

Or ve' come anco il bene entro a' malvagi  
Spiriti in mal si cangia! Io gli donai  
Quanto or possiede; e in cambio ei m'incatena  
Anni e secoli qui, le notti e i giorni,  
O che il Sol la mia pelle arida fenda,

O che sotto al lunare occhio la neve  
Con l'ale cristalline il crin m'addensi,  
Mentre il piè dei suoi servi al suo comando  
Della stirpe a me cara il collo calca.  
Il guiderdone del tiranno è questo!  
E giusto è ben, poi che al maligno mai  
Giunger non può qual che sia bene accetto;  
Nè gratitudin già, ma dispettoso  
Odio e vergogna d'un perduto amico  
E del dono d'un mondo ei sentir deve.  
Son mia sola mercede i suoi misfatti.  
La bontà gli è rampogna acre, che infrange  
Con punte amare l'inquieto sonno  
Della vendetta. A lui piegar la fronte?  
Non sarà mai, t'è noto. E inver, qual'altra  
Sommissione io posso far, qual'altra  
Gradire ei può, se non quella parola  
Rivelar che sigilli eternamente  
La schiavitù dell'uomo, ardua parola,  
Che qual damoclea spada a un crin sospesa  
Su la corona sua tremula pende?  
No, non l'avrà! S'inchini altri al Delitto  
Onnipossente, ma per poco, in trono;  
E nella sua viltà sicuro viva:  
Giacchè, dove Giustizia alfin trionfi,  
Non pene, ma pietà sopra i suoi danni  
Verserà, paga e vendicata assai  
Dai colpevoli stessi. Io dolorando

Aspetterò così l' ora solenne  
Del mio compenso, che mentr'io ti parlo,  
Più vicina si fa. Delle infernali  
Cagne il clamor non odi? A che più stai?  
Di tuo padre al corrucio il ciel si fende.

**Mercurio**

Oh perdonato a me fosse il dolore  
D' infligger nuove pene, a te infelice  
Di sopportarle! Non ti sia pur grave  
Di rispondermi ancor: quanto l'impero  
Di Giove durerà?

**Prometeo**

Esso avrà fine;

Altro non so.

**Mercurio**

Ahi, noverar tu dunque  
Gli anni non puoi che spasimar qui devi?

**Prometeo**

Quanto il regno di Giove ei dureranno:  
Altro non bramo, altro non teno.

**Mercurio**

Un tratto  
Pensa; t'immergi nell' eterno mare,

Là dove il tempo immemorato e quanti  
Secoli immaginar possa il pensiero  
Non sono altro che un punto; e il riluttante  
Spirito, dietro al lor volo infinito,  
Si travaglia, si strugge, infin che cieco  
E smarrito e d'un sacro orror compreso  
Naufraghi assorto dall'abisso immenso:  
Annoverato i lenti anni non hai  
Che in assiduo dolor spender qui devi?

**Prometeo**

Pensier non è, che a numerarli arrivi;  
Ma passeranno.

**Mercurio**

Oh tu potessi in cielo  
Trascorrerli fra' numi, in liete gare  
Di voluttà!

**Prometeo**

Non lascerei per essi  
Il mio dolore impenitente e questo  
Burron!

**Mercurio**

T'ammiro, e ti compiango a un' ora!

### Prometeo

Gli abietti schiavi di Colui compiangi,  
Non me, dentro al cui sen, come la luce  
Nel sole, una quiete alma troneggia.  
Ma che pro del ciarlar ? Chiama i demòni.

### Jone

Guarda, sorella : un bianco foco ha tutto  
Fino all' ime radici un alto, immenso  
Cedro scosceso carico di neve.  
Oh come ruggia il fulmine divino !

### Mercurio

Del mio signore ed a' tuoi detti io devo  
Ubbidir ; ma sul core, ahi, qual rimorso  
Terribile già pende !

### Pantea

Ah mira, come  
Scende il figlio del ciel con piede alato  
Tra' raggi obliqui d' oriente !

### Jone

Chiudi,  
Sorella cara, sopra gli occhi l' ale,  
Non tu muoia, se guardi. Ecco, già vengono  
Vengono, e con le penne, innumerevoli,  
Vacue, come la morte, il giorno oscurano.

**1ª Furia**

O Prometeo !

**2ª Furia**

O Titano inclito !

**3ª Furia**

O degli

Schiavi del Cielo difensor !

**Prometeo**

Colui

Che con tal voce orribile s'invoca,  
Il titano Prometeo incatenato,  
È qui. Ma voi che siete, orride forme,  
Chi siete voi? Così pazzi fantasmi,  
Sbucati fuori dal cervel di Giove  
Creator d'ogni mal, non eran mai  
Dal fecondo di mostri Erebo emersi.  
Io, contemplando gli esecrati aspetti,  
Divenir temo a lor simile, e fiso  
Guardo, e in un tetro fascino sorrido.

**1ª Furia**

Noi ministre di pena e di spavento,  
D'odio, di disinganno e di sospetto,  
Di tenaci delitti ispiratrici,

Quali magri levrieri alla foresta  
Un cerbiatto ferito e gemebondo,  
Noi rintracciamo ogni essere che piange,  
Che sanguina, che vive, appena al nostro  
Talento l'abbandoni il re del cielo.

**Prometeo**

O sotto un solo nome orride e strane  
Nature, or vi conosco; a questi laghi,  
A questi echi le vaste ombre e il clangore  
Delle vostre ferrate ali son noti.  
Ma a che v'invia su dagli abissi a schiera  
Chi di voi fa più sdegno e più ribrezzo?

**2<sup>a</sup> Furia**

No! sappiamo. O sorelle, allegre, allegre!

**Prometeo**

Abile d'allegria dunque è la vostra  
Deformità?

**2<sup>a</sup> Furia**

S'allegrano gli amanti  
Fisandosi negli occhi e la bellezza  
Dell'agognata voluttà beendo;  
E com'essi noi siam. Qual delle rose  
L'incarnato natio la guancia avviva  
Della sacerdotessa umile e bianca,

Che prona sui ginocchi le raccolse,  
E ghirlanda sen fece al dì festivo;  
Tale dall'agonia de la concessa  
Vittima l'ombra, che ne veste, esala:  
Altrimenti di forma orbe noi siamo  
Pari alla Notte che ci è madre.

**Prometeo**

Oh come  
E con quanto disprezzo or di codesto  
Potere e insiem di chi vi manda io rido!  
Or via, sul capo mio tutta versate  
La coppa del dolor.

**1ª Furia**

Pensi tu forse  
Che sia nostro pensier l'uno dall'altro  
Scinderti i nervi e l'ossa e un sottil foco  
Insinuar nei tuoi midolli?

**Prometeo**

È mio  
Elemento il dolore, è l'odio il tuo.  
Sbranatemi, nol curo.

**2ª Furia**

Ah, forse immagini  
Che innanzi agli occhi tuoi senza palpèbre  
Starem sempre ghignando?

### Prometeo

Io quel che fate  
Non libro già, ma quel che pur v'è forza  
Soffrire, essendo sì maligne! Oh come  
È crudele il poter che voi, che tanti  
Tristi aspetti di mal chiama alla luce!

### 3ª Furia

Credi forse, che in te singolarmente  
Come una spirital vita vivremo,  
E, oscurar non potendo il luminoso  
Spirito, ad esso ci starem dintorno  
Simili a ciurma clamorosa e vana  
Che turba e offusca dei più saggi il senno?  
Ovver che dentro al tuo cervel saremo  
Spaventoso pensiero, o brama insana  
Nel tuo core stupito, o fatte sangue  
Scorrerem pigre dentro al labirinto  
Delle tue vene, alimentando affanni?

### Prometeo

Tali or voi siete, e che? Re di me stesso  
Per anco io sono, e la pugnace turba,  
Che mi tormenta, entro al mio petto io reggo,  
Simile a Giove allor che fra' tumulti  
Del riottoso inferno a voi dà legge.

### Coro di Furie

Dall' ultime terre, dall' ultime terre,  
Che al giorno son culla, sepolcro a la notte,

Venite, venite

E voi che in allegre, terribili frotte  
I monti scotete col ghigno giocondo,  
Allor che le ville rombando atterrite  
Dei subiti abissi ruinano al fondo;  
E voi, che scorrendo senz' ali alle piante  
Gl' ingordi marosi chiudete alla fine  
Sul nauta affamato, sul naufrago errantè,  
E in cima sedute dell' erme ruine  
Gracchiando di gioia le stelle ferite:

Venite, venite !

Via sorgete dal basso giaciglio,  
Che distendesi freddo e vermiglio  
Sopra l' ossa d' un popol che fu.  
Quivi sia l' ira vostra sepolta,  
Qual favilla fra cenere accolta:  
Al ritorno improvviso dintorno  
Darà fiamme ad un soffio ognor più.

Di sè stesse il disprezzo lasciate  
Alle giovani menti codarde,  
Che poltriskon dal senso incantate  
Perchè ancor la miseria non l' arde;

Gl' ingiocondi recessi infernali  
Abbia il vulgo che trema e delira,

Nel terror di fantastici mali  
Più crudel che non faccia voi l'ira.  
Qual mucchio di densi vapori noi siamo  
Dall' ampie caverne dell' Erebo uscite;  
D' influssi maligni noi l' aure ammorbiamo,  
Ma l' opera è vana, finchè non venite.

**Jone**

D' altre penne fragor sento, o sorella.

**Pantea**

Tremano al rombo, come l' aria, queste  
Salde montagne. Di tra l' ale io vedo  
Annottar fosco alle lor ombre il mondo.

**4<sup>a</sup> Furia**

Il vostro grido, qual carro alato  
Spinto dal nembo, qui ci ha portato.  
Ai rossi vortici d' una battaglia  
Ci strappa, e rapido tra voi ci scaglia.

**5<sup>a</sup> Furia**

Ci strappa all' ampie cittadi grame,  
Cui di cadaveri sparge la Fame;

**6<sup>a</sup> Furia**

All' uman rantolo non ben gustato;  
Al sangue tiepido non assaggiato;

**7ª Furia**

Ai freddi computi d'un concistoro,  
Dove i re mercano sangue con oro;

**8ª Furia**

Alla fornace rovente, dove.....

**Una Furia**

Basta; conosco le vostre prove,  
E so ben quello che dir vorreste;  
Ma con gl' inutili vanti potreste  
Romper il magico poter, che deve  
Quest' Invincibile vincere in breve,  
Questo cor ferreo che sfida, e a scherno  
Le forze altissime tien dell' Inferno.

**Un' altra Furia**

Il velo si squarci !

**Un' altra Furia**

Squarciato è già il velo.  
Oh, quando mai gli astri languenti all' aurora  
Più grave tormento miraron dal cielo ?  
Sei stanco, titano gagliardo ? Osi ancora  
Vantar la scienza che desti al mortale ?  
Oh, come di sprezzo ridiamo per te !  
Oh l' alta scienza ! la sete immortale

Cui spegner quell'onda fugace non vale!  
Oh l' avida febbre di speme, di amore,  
Di brame, di dubbj, che rodegli il core,  
La febbre, cui fine, cui tregua non è!  
Sorse alfine un cor mite e gentile  
Che alla terra cruenta sorrise;  
E la voce che all'aure commise  
A lui stesso superstite fu.  
Ma cangiata in veleno sottile  
Penetrò dentro all'anime tutte,  
Si che in breve andâr guaste e distrutte  
Pietà, pace, giustizia, virtù.  
Mira quante città popolose  
All' immenso orizzonte dintorno  
Lancian fumo all' etereo soggiorno,  
Mandan grido d' immane dolor!  
È il cor suo, che pentito si frange  
Alla croce che all'anime impose;  
È il suo spirito mite che piange  
Su la fiamma, ond' accese ogni cor.  
Ma la fiamma, se ancora ben guati,  
Pari a foco di lucciola è fatta,  
E una plebe atterrita e disfatta  
Veglia intorno alla cenere invan.  
Oh contento! Ed i secoli andati  
T' empion d' aspre memorie la mente,  
T' è guanciaie di stecchi il presente, *quie*  
T' è di nuvole denso il doman.

Semicoro 1°

Lo spasimo atroce di sangue invermiglia  
La bianca sua fronte, contrae le sue ciglia.  
Or posa alcun poco. Non vedi? Una gente  
Dal proprio sepolcro rialza la testa,  
Qual sopra a deserte ruine si desta  
Raggiando improvvisa la luce del dì.

Sacro al Vero è il suo stato nascente,  
Libertà l'accompagna e la guida,  
Libertà che ognor provvida e fida  
Lega i figli che amore nutri.

Semicoro 2°

Non amor, non amore! Sbranato  
Hanno i figli il benigno parente;  
Fan vendemmia la Morte e il Peccato;  
Alla strage più loco non è.  
L'uman sangue, qual mosto bollente,  
Nei suoi flutti i pugnaci sommerge;  
Su' discordi, su' vinti si aderge  
Poter bieco di plebi e di re. (Tutte le Furie,  
fuor che una sola, si dileguano).

Jone

Odi, sorella, il gemito profondo,  
Che invan represso orribilmente erompe  
Squarciando il cor del buon titano? Squarcia

Lacrima

La tempesta così del ciel gli abissi;  
Mugolare così odon le fere  
Dalle profonde lor caverne i flutti.  
Sorella cara, e di mirar ti attenti  
Lo strazio che di lui fanno i demòni?

Pantea

Due volte, ahì, l'ho mirato; or più non oso.

Jone

E che vedesti?

Pantea

Oh dolorosa scena!

Un giovane vid' io da' pazienti  
Sguardi inchiodato ad una croce....

Jone

E poi?

Pantea

Per la terra e pe' l'cielo un popol denso  
Di paurose immagini di morte,  
Qual dalla man, qual dal pensiero uscite  
Dell'uomo e tutte agli uomini funeste  
Diversamente: perocchè talune  
Col terribile sguardo, altre col ghigno  
Spengean l'umana vita. Altri fantasmi

Erravan poi di sì bizzarro aspetto,  
Ch'io nè descriver so, nè spiegar come  
In così strani accozzi avesser vita.  
Oh, non mi tenti una peggior paura  
Di guardar novamente: assai ci sia  
Questi gemiti udire.

### La Furia

Ecco un emblema:

*gemi*  
Un che per l'uomo orrendi mali e ceppi  
Soffre ed oltraggi, e all'uomo ed a sè stesso  
Dolori e danni a mille doppj accresce!

### Prometeo

Oh, cessa l'agonia di quell'ardente  
Vitreo sguardo! Si chiudano coteste  
Pallide labbra! Non più la tua fronte  
Cinta di spine grondi sangue, e il sangue  
Misto col pianto le tue guance irrighi!  
Codesti dolorosi occhi deh serra  
Nella quiete e nella morte! I tuoi  
Angosciosi gemiti codesta  
Croce non scotan più, non più le tue  
Pallide dita dal dolor contratte  
Tentino i grumi delle tue ferite!  
Orrore, orrore! Io non dirò il tuo nome:  
Una bestemmia è divenuto. Il saggio,  
Il buono, il giusto, il generoso io vedo,

Abominato, poi che a te somiglia,  
Dai servi tuoi; da perfide menzogne,  
Qual cerbiatto da lonze incappucciate,  
Assalito altri e vinto, esule muove  
Dalle case dilette, ahì, caramente  
Dilette in pria, poi tardi invan rimpiante;  
Altri in muda funesta incatenato  
A un cadavere; a un palo altri (la folla  
Sghignazzar non ascolto?) attorniato  
Da pigre fiamme consumarsi; e regni  
Possenti a' piedi miei fluttuar come  
Sradicate dal mare isole, e al rosso  
Baglior guizzante delle case in fiamme  
Entro al sangue comune i figli immersi....

### La Furia

Sangue e fiamme vedere, ascoltar pianti  
Tu puoi; ma vi son cose anco peggiori  
Da le pupille e da l'orecchie escluse.

### Prometeo

Peggiori?

### La Furia

Sopravvive in ogni umano  
Petto il terrore al ricolmato abisso.  
Il più nobile cor trema di quanto  
Stimar cosa reale avrebbe a sdegno:

Uso ed ipocrisia tempio lo fanno  
Di vieti culti; all'uman grado acconci  
Non osa i beni rivelar; nè mai  
Della propria viltà sè stesso accusa.  
Altra forza l'onesto aver dovrebbe  
Che di versar lagrime vane; il forte  
Di bontà manca: il suo gran vizio è questo;  
Uopo d'amore ha il saggio; uopo gli amanti  
Di saggezza; talchè sempre commisto  
A le cose più belle il mal tu vedi.  
Molti, che d'oro ricchi e di potere  
Esser potrebbero di giustizia amici,  
Fra' dolori de' suoi vivon tal vita,  
Qual se fosser di senno orbi e di senso,  
Nè di sè, non che d'altri, hanno coscienza.

**Prometeo**

Nuvole sono di serpenti alati  
I detti tuoi; ma chi non n'ha tormento  
Io compiangio.

**La Furia**

Il compiangi? Altro non dico.  
(*Sparisce*).

**Prometeo**

Oh affanno, oh strazio! Ahimè, sempre dolore,  
Sempre dolore! Queste ciglia senza

Pianto, o il più fine de' tiranni, io serro;  
Ma più chiare vegg' io l' opre tue bieche  
Entro all' animo mio, splendido fatto  
Dalla sventura. Ahimè, pace è soltanto  
Nella tomba ! La tomba ogni più bella,  
Ogni più cara e onesta cosa inghiotte:  
Io che son dio, non avrò pace mai.  
Nè pace nella tomba aver vorrei:  
L' aspra vendetta che di me tu prendi,  
O bieco nume, è la vittoria mia.  
E tu cadrai ! Queste orride parvenze,  
Onde mi cruci, lasciano di nova  
Resistenza il mio petto, infra che scocchi  
L' ora ch' esse non siano altro che larve.

### Pantea

Ahimè, quali fantasmi hai tu veduto ?

### Prometeo

Parlare e rimirare è doppio affanno :  
Uno a me tu ne sparmia. Havvi parole,  
Che sacri motti di Natura e imprese  
Vere di nobiltà splendida io stimo.  
Intorno ad esse si aggruppâr le genti  
E gridâr forte ad una voce: Amore,  
Libertà, Verità ! Quand' ecco un' alta  
Confusion piombò dal ciel tra loro;  
La Discordia, l' Inganno, la Paura

Sossoprâr tutto; si avventâr gl'ingordi  
Tiranni in mezzo e ne partir le spoglie.  
La mia verace vision fu questa.

### La Terra

Sentito, o figlio, ho il tuo martir con quella  
Confusa gioia che il dolor produce  
Quand'è congiunto alla virtù. Qui tratti  
De un mio comando, ascenderan tra poco,  
L'egro tuo stato a consolar, quei vaghi  
Sottilissimi spiriti, che stanza  
Han fra' recessi dell'uman pensiero,  
E come dentro all'aria agili uccelli  
Per quell'onnicingente etere vanno:  
Caccian quinci lo sguardo oltre a quel regno  
Crepuscolare, e come in uno specchio  
Contemplano il futuro. Oh, possa almeno  
La lor voce recarti alcun conforto!

### Pantea

Ve' quanti spiritelli in densa schiera  
Qui muovono, o sorella! Erranti fiocchi  
Sembran di nuvolette, allor che il fiato  
Di primavera al chiaro etra li addensa.

### Jone

Oh, come più e più crescono! Tali  
Sono i vapori che su su dai fiumi

Lieve esalano allor che tace il vento,  
E in vaghe sul burron liste si attaccano.  
E qual musica, ascolta ! È degli abeti  
Questo soave murmure, o del lago,  
O ver de le cadenti acque lontane ?

**Pantea**

È un che di più soave e di più mesto.

**Coro di Spiriti**

Da innumerati secoli  
Noi siam custodi e guide  
Alla pensosa specie  
Cui torvo un dio conquide.  
Respiriam del vario  
Pensier l'aura infinita,  
Ma non però corrompesi  
La nostra eterea vita:  
O che profonda e grigia  
L'aria si addensi intorno,  
Qual torbido crepuscolo  
Di procelloso giorno;  
O splenda, qual fra un nitido  
Cielo e un mar senza flutto  
Brilla sereno e limpido  
In gran silenzio il Tutto.

Siccome augelli in aere,  
O pesci in onda, o forte  
Pensier che nuoti incolume  
Sul mare ampio di morte,  
Noi viviam dentro all'anime,  
Noi come nubi al vento,  
Lievi scorriamo e liberi  
Per l'immenso elemento.  
Ed or da quel recondito  
Aer senza confine  
Rechiamo il vaticinio,  
C'ha in te principio e fine.

### Jone

Ne sorgon altri ancora un dopo l'altro;  
Sembra un astro ciascun che irradj il cielo.

### 1° Spirito

Lanciato su dal soffio  
D'una tromba guerriera,  
Fra le dense ombre celere  
Celere io venni a te.  
L'are distrutte, lacera  
De' regi la bandiera,  
Un rinnovato popolo  
Sorgea d'intorno a me.  
Libertà, Morte, Gloria,  
Speranza era il suo grido,

Che ripercosso e vario  
Perdeasi all'aure in sen ;  
Mentre indistinto un sonito  
Crescea dal monte al lido,  
Tal ch'ogni eccelso, ogni umile  
Loco di lui fu pien.  
Era d'Amor lo spirito,  
La voce del destin,  
La speme, il vaticinio,  
C'ha in te principio e fin.

## 2° Spirito

In arco sul mar procelloso  
Un'iride immota pendea ;  
E il nembo sott'essa, orgoglioso  
Vincente, in trionfo incedea.  
Traeva a lui dietro un'accolta  
Plebaglia di nubi captiva,  
Che fosca, mutabile, folta  
Smembrandosi al fulmin si apriva.  
E il tuon sghignazzava. Disperso  
Qual pula, un naviglio gigante  
Sparia ne' gorgi atri sommers ,  
Coperto dall'onda spumante.  
Di bianchi marosi un orrendo  
Inferno stendevasi in giro ;  
Da un pin fulminato io sorgendo,  
A te su l'estremo sospiro

D'un naufrago accorsi, che a lato  
Scorgendo il nemico morente,  
Gli diè la sua doga, e beato  
S'immerse nell'onda fremente.

### 3° Spirito

Al letto d'un saggio io sedea;  
Sul libro, ond'ei s'era nutrito,  
Vermiglia una lampa splendea.  
Quand'ecco, di luce vestito,  
Un Sogno si leva con ale  
Di fiamma sul bianco guanciale.  
Quel Sogno era desso, che avea  
Acceso in quel nobile core  
Pietade, Eloquenza, Dolore ;  
E sparse avea l'ombre del mondo  
Col fior del suo lume giocondo.  
Qual lampo d'acceso desio  
Qui seco venuto son io ;  
Ma prima che accendasi il giorno  
Gli è forza rifare il viaggio:  
Qual veglia affannosa pe 'l saggio,  
Se a lui non fa tosto ritorno !

### 4° Spirito

Qual novo amatore, ch'a un blando  
Susurro, a una vaga armonia  
Rattiene il respiro, sognando

Sul labbro a un poeta io dormia.  
Terreni dilette ei non ciba,  
Ma baci soavi deliba  
D'aeree fantasme, che sole  
Frequentan lo splendido impero  
Del suo sterminato pensiero.  
Dall'alba al crepuscolo, spesso  
Contempla egli estatico il sole  
Nel placido lago riflesso;  
Lo sciame che biondo si aggira  
Su' fiori dell'edera ei mira;  
Ma quali son essi non vede  
Gli oggetti che affisa, nè il chiede:  
Ei può delle cose più frali  
Formar creature immortali;  
Fantasme egli crea col pensiero  
Più vive dell'uomo e più vere.  
Destommi una d'esse, e son corso  
Qui lesto a recarti soccorso.

### Jone

Due figure vèr noi muover non vedi  
Dall'oriente e dall'ocaso, come  
Due colombelle, predilette figlie  
De l'aria bella che sostenta il tutto,  
Movon dall'alto e in un voler sen vanno  
Con ali aperte e ferme al dolce nido?  
Odi: la voce lor mesta e soave,



E dietro a lei la vacua Distruzion s'apria.  
Savj famosi, tratti in ceppi a la follia,  
Eroi dal mozzo capo, giovinetti pallenti  
Che affrontavan la morte, baldi, senza lamenti,  
Empiano di splendore la notte. Ed io vagai,  
Vagai tanto, che alfine in memore allegrezza  
Il sorriso più triste ch'abbia veduto io mai  
Tu tramutar potesti, o re della tristezza.

### 6° Spirito

Ah, sorella, il Dolore è un esser delicato:  
Non muove su la terra, nell'aria non galleggia,  
Ma con passi che portano la morte, inesorato  
Procede; ma con volo silenzioso aleggia  
Su le dolci speranze, che nutrimento solo  
Son dei cori più miti, delle più probe menti,  
Che all'aura cullati del carezzevol volo,  
Al suon molle assopiti dei suoi passi frequenti  
Sognano, ad un riposo fallace abbandonati,  
Visioni celesti, chiamano il mostro Amore,  
Fin che al par di costui, per cui siam qui volati,  
Svegliansi, e l'ombra tetra ritrovan del Dolore.

### Coro

Si, d'Amore il Dolore è consorte,  
E l'incalza come ombra funesta  
Sul caval bianco alato di morte.

Col furor d'improvvisa tempesta  
Vola rapido, ed uomini e fere,  
Erbe e fior, saggi e folli calpesta.  
Ma tu solo, tu sol domerai,  
O Prometeo, il fatal cavaliere,  
Nè dolor, nè ferita ne avrai.

### Prometeo

Come sapete, o spiriti,  
Ciò che sarà?

### Coro

Viviam nell'aria noi;  
E come all'appressar di primavera,  
Al soave alitar dei zefiretti  
Dileguan le brumose  
Procelle, e si risentono  
I più vecchi cespugli:  
Rossegiar mira il nomade pastore  
I teneri germogli, e si consola  
Che il biancospino fiorirà tra poco;  
A noi così Giustizia,  
Amor, Pace, Saggezza,  
Quando solerti pugnano,  
Di lor vittoria dan segni evidenti,  
Siccome i venti al pastorello, e ispirano  
La profezia c'ha in te principio e fine.

**Jone**

Dove ne andâr gli Spiriti?

**Pantea**

Di loro,

Fuor che un senso indistinto, altro non resta:  
Tal se d'un tratto in ebano canoro  
L'onnipossente melodia s'arresta,  
E la voce ispirata in un sonoro  
Tremor languisce dolcemente mesta,  
Echeggiar pe' dedalei avvolgimenti  
Dell'anima una vaga aura tu senti.

**Prometeo**

Quanto leggiadre son queste errabonde  
Creature dell'aria! Eppure io sento,  
Che senz'amore ogni speranza è vana.  
E tu da me sei lungi, Asia diletta!  
Quando il mio core traboccava, aurata  
Coppa eri tu, senza di cui la polve  
Bevuto avria lo scintillante vino.  
Tutto è tranquillo a me dintorno. Oh come  
Penosamente sopra il cor mi pesa  
Questo cheto mattin! Se l'assopirmi  
E il sognar non mi fosse anco interdetto,  
Non sarebbe il mio sogno altro che affanno.  
Lieto sarei, se di me fosse alfine

Ciò ch'esser dee: redimere l'umana  
Specie dal male e dal dolore, o tutto  
Nel primitivo baratro annegarmi  
Delle cose. Dolore altro o conforto  
Quivi non è; la terra a consolarmi,  
Nè a tormentarmi il ciel quivi non vale.

**Pantea**

Dimenticato hai tu, chi nelle fredde  
Notti ti veglia, e mai ciglio non vela,  
Se non quando su lei stendesi l'ombra  
Del tuo Spirito?

**Prometeo**

È vana ogni speranza,  
Fuor che l'amore, io dissi. E tu non ami?

**Pantea**

Profondamente in ver. Ma già la stella  
Oriental biancheggia, ed Asia aspetta  
Là nell'esilio suo, nella remota  
Indica valle, irsuta un tempo e fredda  
E desolata a par di questa rupe;  
Or di miti aure, d'armonie, di fiori  
Leggiadri e d'erbe, in tra foreste ed acque,  
La presenza di lei l'orna e l'avviva:  
Se non che di te priva eternamente,  
Tanta bellezza appassirebbe. Addio.

---



## ATTO SECONDO

---

### SCENA I.

Un'amena vallicella nel Caucaso indiano. È mattino.

#### *Asia sola*

Da tutte le celesti aure discesa  
Come uno spirto od un pensier tu sei,  
Che da rigido ciglio inconsuente  
Lacrime esprime e un triste animo affanna  
Che aver dovrebbe a riposare appreso;  
Tu dai nemi cullata a noi ten vieni,  
Tu ti risvegli, o primavera, o figlia  
Dei venti. Come la memoria mesta  
D'un dolce sogno, come il Genio, come  
La Gioia, che, da terra alto sorgendo,  
D'auree nubi il deserto arido allieta  
Del viver nostro, a noi così d'un tratto  
Ten vieni. È questa la stagione, il giorno,  
L'ora è ben questa, che al levar del sole

Tu qui giunger dovresti, o lungamente  
Desiderata, o troppo a lungo attesa,  
Cara sorella mia. Deh vieni! Oh come  
Striscian, senz'ale, pari a vermi in morto  
Corpo, gl'istanti! Il raggio d'una bianca  
Stella, in una quiete intima, tremola  
Nel croceo lume del mattin crescente,  
Là sui monti di porpora; traversa  
Le nebbie cui la fresca aura dirada,  
E ne le vaporose acque del lago  
Si specchia. Ecco, or si cela, ora un soave  
Chiaror ne invia di tra' vapori, come  
L'onda si spiana, e in fila ignee l'intesta  
Nuvoletta a la scialba aria si sfiocca.  
Ora è sparita; e su le nivee cime,  
Che quasi lievi nuvolette sfumano,  
Tremole sparge le sue rose il Sole.  
Il fruscio delle glauche ali non sento  
De la sorella mia? Sembra un'eolia  
Musica all'aure del mattin vermiglio.

*(Entra Pantea)*

Io sento, io vedo sì quegli occhi ardenti  
In un sorriso che digrada al pianto,  
Come stelle che dietro ad un argenteo  
Velo di brina trepide languiscono.  
O diletta, o bellissima, che l'ombra  
Di quell'anima porti, ond'io sol vivo,  
Come lenta sei tu! Dall'onde emerso

Era il disco del Sole; egro languia  
Di speranza il mio cor, prima che l'aria  
D'orme ignara il tuo vol pigro sentisse.

### Pantea

Perdonami, sorella: illanguidite  
Dalla memoria d'un sogno soave  
Erano l'ali mie; tali impregnate  
Di dolci essenze, allor ch'arde il merigge,  
Languide aleggian l'aurette estive.  
Già tranquilla io dormia, fresca e serena  
Risvegliarmi io solea, pria che del sacro  
Titano il caso e il tuo misero amore  
Fatto avessero al mio, come al tuo petto,  
Per uso e per pietà soliti, ah! troppo,  
Il dolore e l'amore. Io m'addormia  
Per le glauche spelonche dell'antico  
Oceano, per gli opachi pergolati  
D'alighe verdi e di purpureo musco,  
Ed allora, come or, le lattee braccia  
Della mia Jone giovinetta intorno  
Chiudeansi alla mia bruna, umida chioma  
Teneramente, mentre io le socchiuse  
Ciglia e le guance dentro la profonda  
Piega del petto suo tutto odoroso  
Di vita nascondeva. Ma non com'ora,  
Dacchè fatta son io aura, che manchi  
Sotto la dolce melodia che al mio  
Cor dal tuo muto conversare emana,

Dacchè quasi disciolta e tramutata  
Sono nel senso, onde l'amor favella,  
Turbato era il mio sonno: eppur m'è grato  
Il sonno ancor, chè troppo, ah!, le vegliate  
Ore mi son di cure aspre e d'affanni.

### Asia

Alza gli occhi: ch'io legga ivi il tuo sogno.

### Pantea

Dunque, ai piedi di Lui, con la marina  
Sorella nostra, come or or t'ho detto,  
Io dormiva. Spargea la montanina  
Nebbia, addensata dalle nostre voci  
Sotto la luna, le sue nivee falde,  
E proteggea dal ghiaccio acuto i nostri  
Inanellati sonni. Allor due sogni  
Vennero a me. L'un m'è di mente uscito;  
Ma Prometeo nell'altro a me comparve  
Da lo squallor, da le ferite alfine  
Scevro il bel corpo; azzurra ardea la notte  
Ne la gloria di quella inclita forma,  
Che dentro a noi vive immutata, e tale  
Sciogliea la voce, che pareva melode  
Vaga che nel cervel penetra e il rende  
Vertiginoso, e il fa quasi languire  
Da una gioia sottile attossicato:  
«O sorella di lei, sotto al cui passo

Tutto di venustà pullula il mondo,  
Bella d'ogni altra più, fuor che di lei,  
Onde l'ombra tu sei, gli occhi in me leva! »  
Sollevai le pupille: il baglior vivo  
Di quel volto immortale era ombreggiato  
D'amore; dalle floride, ondegianti  
Membra e dai labbri dal piacer socchiusi,  
Dalle palpebre languide e profonde  
Un vapore di foco, un'infiammata  
Aria spirava, che del suo potere  
Onnisolvente m'avvolgea, siccome  
Lo splendor che al mattino il sole avventa, (1)  
Quando bevuto ancor non ha di qualche  
Nuvola errante il rugiadoso umore.  
Io non parlava, non udiva: immota  
Giacea; ma dentro a me tutta sentia  
La sua presenza insinuarsi e mescersi  
All'esser mio così, che la sua vita  
Diveniva il mio sangue, il suo la mia.  
Tale assorta restai, fin che alla guisa  
Di vapore che in gocce si rapprende  
Al cadere del Sol su per gli abeti,  
E tremola con essi, alla profonda  
Notte, si condensò l'essere mio,  
Sì che raccolti a poco a poco i raggi  
Del pensier, la sua voce udir potei.  
Oscillavano i suoi languidi accenti  
Come note di lieve melodia;

Ma ancor che per la notte alta tacesi,  
Fra tanti suoni il sol tuo nome intesi.  
Jone svegliossi; e « indovinar tu puoi,  
Dissemi, ciò che m'ha turbato il sonno?  
Io seppi ognor ciò che bramai, nè in vani  
Desiderj agitarmi ebbi diletto;  
Pure adesso non so quel che mi cerchi,  
Proprio nol so: come una indefinita  
Soavità, come una brama io sento  
D'ignota cosa, ma d'amor ben degna.  
Una tua burla, o cattivella, è questa:  
Scavitolato hai qualche vecchio incanto,  
E al susurrar di magiche parole  
Tratta l'anima mi hai, mentre io dormiva,  
E con la tua l'hai mescolata: or ora  
Quando ci baciavam, fra' tuoi socchiusi  
Lababri la mia vitale aura ho sentito  
E il calor del mio sangue, ond'or privata,  
Trepida fra le tue braccia languisco.»  
Io non risposi; impallidìa la stella  
Orientale, e a te volai.

### Asia

Tu parli,  
Ma come l'aria son le tue parole,  
Nè già le sento; alza le ciglia invece:  
Ch'io l'anima di Lui scritta vi legga.

**Pantea**

Io le sollevo, ancor che sotto al peso  
Del desiderio di parlar languiscano:  
Altro vedervi puoi, tranne il riflesso  
Della bellezza tua ch'ivi si specchia?

**Asia**

Gli occhi tuoi sono, come il ciel profondo,  
Azzurro, immenso, entro due cerchi accolti,  
Da lunghe e tenui palpebre protetti;  
Scuri, lontani, indefiniti, in cui  
Raggio a raggio s'intreccia e sfera a sfera.

**Pantea**

Perchè tu guardi, come se passasse  
Uno spirito?

**Asia**

Io scorgo un mutamento:  
Laggiù nel lor recesso intimo passa  
Un'ombra, una figura; è desso, è desso!  
Dal mite lume d'un sorriso adorno,  
Diffonde un lene albor, come di luna  
Tutta da fosche nubi intorno cinta.  
O Prometeo, la tua luce è ben questa!  
Deh, non partire ancor! Quel tuo sorriso  
Non mi dice, che noi c'incontreremo

Sotto quel padiglion, che de' tuoi raggi  
Splendido fia sul vasto mondo eretto?  
Spiegato è il sogno omai. Qual simulacro  
Sta fra di noi? Fiero ha lo sguardo e acuto;  
L'ispida chioma sua flagella il vento;  
Pur cosa aerea egli è: com'oro brilla  
Di tra la grigia sua veste la brina,  
Di cui le stelle tremolanti ancora  
Spente non ha, ben che al meriggio, il sole.

### Il Sogno

Oh vieni, vieni!

**Pantea**

È l'altro sogno mio.

**Asia**

Si dilegua.

**Pantea**

Nel mio spirito ei passa,  
Già mi pareva, ch'essendo qui sedute,  
Schiudea le gemme, involucro di fiori,  
Un fulminato mandorlo; quand' ecco  
Dalle nevi de' scitici deserti  
Una bufera irrompe, e tutta avvolge  
Di ghiacci aspri la terra. Intenta io miro:  
Sterpa e dissipa i fiori il vento irato,

Ma come le campanule azzurrine  
Del giacinto han di Apollo il lutto impresso,  
Scritte così sopra a ciascuna foglia  
Eran queste parole: Oh vieni, vieni!

### Asia

Tu parli, ed a' tuoi detti a poco a poco  
Si popola d'immagini il mio sogno  
Dimenticato. Mi pareva, che sotto  
La bigia aurora giovinetta insieme  
Scorrazzavam pe' campi; un gregge denso  
Di nuvole vellose e bianche in folti  
Bioccoli errava su per le montagne  
Da una pigra, svogliata aura sospinto;  
In su l'erbette allora allora uscite  
Dal fosco seno della terra, in candide  
Gocce pendea la tacita rugiada;  
Ed altro eravi ancor ch'io non rammento.  
Ma su per l'ombra delle nubi e i clivi  
Porporini dei monti: Oh vieni, vieni,  
Eravi scritto; e come pria dall'erbe  
Si discioglieva la celeste brina,  
Ecco apparir la stessa voce come  
Di vivo foco impressa. In tra gli abeti  
Levossi un vento, ed un armonioso  
Tintinnio sveglò pria tra' neri rami  
Poi leni, dolci, languidi concetti  
Furono uditi, che pareano addio

D'anime che diccano: Oh vieni, vieni!  
E allora io dissi: Guardami, Pantea;  
Ed anche in fondo alle tue care luci  
Io lessi: Oh vieni, vieni!

**Eco**

Oh vieni, vieni!

**Pantea**

Le rupi in questo limpido mattino  
Primaveril ripetono le nostre  
Voci, quasi in lor fosse anima e lingua.

**Asia**

È un qualche genio che le rupi cinge.  
Oh chiari accenti e delicati! Ascolta.

**Echi**

Siam gli echi; ascoltateci.  
Noi star non possiamo:  
Qual roride gocciole,  
O bella Oceànide,  
Brilliamo, spariamo.

**Asia**

Odi, parlan gli spiriti: le voci  
Dell'aerea lor lingua armoniose  
Oscillano per l'aure.

**Pantea**

Intenta io sono.

**Echi**

Oh vieni, vieni

Per le caverne vacue

Ch'a' nostri suoni echeggiano,

Là dove ampj frondeggiano

I boschi ameni, oh vieni!

*(più lontano)*

Per le caverne vacue,

Mentre che ondeggia

Il nostro canto, vieni!

Per l'estuosa

Oscurità profonda,

Ove la bionda

Pecchia selvaggia penetrar non osa;

Tra' profumati

Sonni dei languidi

Fiori di notte,

Presso alle grotte, innanzi a cui specchiaggia

L'onda chiara dei rivi,

Mentre la nostra musica

Va per gioco iterando i fuggitivi

Tuoi passi leni,

Figlia d'Oceano, oh vieni!

**Asia**

Seguir vogliamo questa voce? Or langue,  
Allontanasi.

**Pantea**

Or più vicina ondeggia.

**Echi**

Dorme una voce nel mondo ascoso,  
Che proferita finor non fu:  
Romper col passo l'alto riposo,  
Figlia d'Oceano, puoi sola tu.

**Asia**

Come spirano al lento aer gli accenti!

**Echi**

Per le caverne vacue,  
A l'ondular del nostro canto, vieni;  
Vieni pe' roridi  
Boschi al meriggio,  
Pe' laghi e per le fonti,  
Pe' sinuosi monti,  
Agli anfratti, agli abissi, alle voragini,  
Dove la Terra dal dolor posava,  
Il dì che dall'amplesso  
Fosti di Lui divelta,

Per tornare di nuovo alle sue fide  
Braccia amorose adesso,  
O bella Oceanide.

**Asia**

Vieni, dolce Pantea, la man mi serra;  
Pria che la voce si dilegui, vieni.

SCENA II.

Una foresta intramezzata di rupi e di caverne. **Pantea** e **Asia** vi entrano. Due giovani **Fauni** seduti sopra una roccia stanno ad ascoltare.

**Semicoro 1° di Spiriti**

Il secreto sentier, per cui cammina  
Quella coppia leggiadra,  
In fra cedri ed abeti e tassi e quante  
Sorgono sempre verdi opache piante,  
Oltre l'immenso azzurro  
Del cielo s'incortina.  
I densi domi suoi non Sol, non luna,  
Non pioggia od aura penetrar può mai,  
Non altra cosa alcuna,  
Fuor che qualche furtiva  
Rorida nube, che dall'aure spinta  
Con serpeggiante volo  
Fra' tronchi dei canuti alberi, a' fiori  
Aurei de' verdi allori

Sbocciati or or qualche sua perla appende;  
O qualche frale anemone leggiadro  
    Che piega e illanguidisce  
Silenziosamente; o ver qualcuna  
    De le innumeri stelle,  
Che errando per la notte alta e trovando  
Un sottile spiraglio in tra' frondosi  
Recessi, pria che per gli spazj immensi  
Lungi la tragga il ciel che mai non posa,  
    Insinua indi i suoi rai,  
    D'auree stille rigando  
    L'ombre, simile a piovà,  
Onde le fila non s'incontran mai;  
    Mentre intorno signora  
S'asside una divina ombra solenne,  
E di musco perenne il suolo odora.

**Semicoro 2°**

Là, nell'ampio meriggio  
Svegliansi i rosignoli  
Voluttuosi; e quando  
In fra gl'immoti rami  
Dell'edera fiorita  
Ammalato d'amore uno vien meno  
D'angoscia o di dolcezza,  
E la flebile vita  
Stilla morendo al seno  
Melodioso, ansante,

Della pietosa amante ;  
Si dondola su' fiori  
Un altro, e la cadenza  
Dell' ultimo concerto  
Languidamente di filar si gode ;  
Poi spinge in alto a un punto  
L'ali de la melode,  
E in novelle armonie tutto si oblia.  
Tace intenta la selva: all'aria bruna  
Frusciar d'ale e concerti,  
Come di flauti intorno a un lago, senti;  
E ti s'inonda il core  
D'una dolcezza simile al dolore.

### Semicoro 1°

Là degli echi vocali  
I vortici incantati  
Tesson lor giochi: per l'occulta via,  
Come in sua legge indice  
Demogorgone, allettano  
Gli spiriti, che assorti e riverenti  
S'abbandonano, quali  
Dalle invitte correnti,  
Ingagliardite dalle sciolte nevi,  
Si lasciano portare  
Via dalla rada le barchette al mare.  
Un gentil suono in pria

Lo spirito risveglia,  
Sia ch'ei sonnechi o sia  
Che in colloquj s'avvolga;  
Una secreta forza indi l'attira  
Mollemente, e lo spinge; un'aura alata,  
Dice chi la provò, dal palpitante  
Sen della Terra spira, e si lo incalza,  
Ch'ei crede ubbidir solo  
Ad un'intima brama, al proprio volo.  
Tale per l'aura ci nuota,  
Finchè dolce e superba  
Cresce e infuria l'armonica procella,  
E se contro ei le va, seco il trascina  
Precipitosa; ammontansi  
I suoi sonanti cavalloni, e quale  
Fiocco di nube a la cedevol'aria,  
Lo spinge alla montagna ardua e fatale.

### 1° Fauno

Immaginar tu puoi quai sia la stanza  
Degli Spirti, che fan di così dolci  
Ed intime armonie suonare i boschi?  
I men frequenti spechi, i penetrali  
Più reconditi son l'albergo nostro;  
Assai note ci son queste foreste;  
Ma benchè spesso udiamo i lor concerti,  
Mai non c'è dato d'incontrarli. Dove  
Posson celarsi?

### 2° Fauno

E chi lo sa? Coloro  
Che s'intendon di Spiriti m'han detto,  
Che padiglioni lor sono quelle aeree  
Bolle che il sole incantatore esprime  
Da' languidetti calici pallenti  
Degli acquatici fiori, onde il melmoso  
Letto dei laghi cristallini e il fondo  
Degli stagni s'abbella. Ivi alla verde  
E d'oro radiosa aria, che in seno  
Dell'immenso fogliame il sole accende,  
Spensierati si cullano; poi quando  
Scoppian d'un tratto le lor tenui case,  
E quell'aria sottil, che respirarono  
Nelle lucenti cupolette, esplose,  
E qual meteora per la notte ascende,  
Montan sovr'esse, ne infrenan l'insana  
Celerità, piegan le creste ignite,  
Guizzano scintillando, e giù di nuovo  
Entro l'onda natia vanno a celarsi.

### 1° Fauno

Così vivono alcuni; altri han dimora  
Dei garofani all'ombra, o dentro a' calici  
Dei fioretti campestri, o delle ascose  
Mammole in seno, o ver nell'odoroso

Vapor che i fiori esalano morendo,  
O nelle gocce d'iridate brine.

### 2° Fauno

E altrove, come indovinar possiamo.  
Ma se indugiam qui chiacchierando, il sole  
Tocca il meriggio, e col pretesto vieto  
Di rintracciar le caprette smarrite  
Ricuserà quel cavilloso vecchio  
Di Sileno cantar quella profonda  
Piacevole canzon del Caos antico,  
Di Dio, del Fato, dell'Amor, del Caso,  
Del Titano inferrato all'ardua rupe  
E alla cui libertà mutar vedremo  
Tutto in fraterno sodalizio il mondo :  
Dilettona canzone, onde il perpetuo  
Crepuscolo di questi ermi si allietta,  
E alla cui dolce incantazione intenti  
Tacciono senza invidia i rosignoli.

### SCENA III.

Pinnacolo d'una rupe fra le montagne. **Asia e Pantea.**

### Pantea

A questa volta il suon ci ha tratte. Il regno  
Di Demogorgo è qui; qui si dischiude,  
Come cratere di vulcan fumante,

La porta formidata, onde prorompe  
Il vapore profetico, che il petto  
Dei solitarj bee meravigliando  
Nella beata giovinezza, e nome  
Di amor gli dà, di verità, di gioia,  
Di genio, di virtù: licor vitale  
E inebbriante, che alla feccia ei vuota,  
Si che ne resta avvelenato, e, quasi  
Mènade, ch'evòè danzando gridi,  
Vibra la voce contagiosa al mondo.

### Asia

Oh trono degno di una tal Possanza!  
Qual maestà! Come sei bella, o Terra!  
Se tu fossi l'immagine d'un qualche  
Spirito più leggiadro e più tranquillo,  
Quando pur l'opre sue fosser macchiate  
Dal male, e come le sue creature  
Bello e fragile ei fosse, ad adorarvi  
Mi getterei. Pur l'anima s'inchina,  
Quali che siate, e adora. Oh maestoso  
Spettacolo! Laggiù mira, o sorella,  
Pria che il vapore la tua mente offuschi.  
Di nebbia ondeggia una pianura immensa,  
Pari a lago che in qualche indica valle,  
Incespando le azzurre onde al mattino,  
Sprizza argentee scintille. Oh, guarda come  
Si rota al vento e si condensa, e questo

Picco ove siamo, intorno intorno avvolto,  
Un'isola ne fa, tutta di opache  
Selve precinta d'atri tassi in fiore,  
E di spechi profondi, a cui volubili  
Acque dan lume, e di nebbiose forme  
Sotto a la brezza incantatrice erranti.  
Ecco, su da le acute alpi lontane,  
Guglie aeree di ghiaccio, onde intagliato  
È il cielo, e radiose al par del sole,  
Balza l'alba, qual fiotto abbacinante  
Dell'atlantico mar, che infranto ai fianchi  
D'una qualche isoletta arduo si lancia  
E di lucidi sprazzi irradia il vento.  
Da tali mura è tutta chiusa intorno  
La valle; dai burroni spalancati  
Sotto alle nevi liquefatte mugghiano  
Le caterratte, ed un fragore immenso,  
Non interrotto, maestoso come  
Il silenzio, le intente aure rintrona.  
Odi la neve che diroccia a valle,  
E la valanga che si desta al sole:  
Ben l'ha più volte la procella infranta,  
Ma raccolta e cresciuta a falda a falda  
Essa prorompe già, pari a possente  
Verità, che cresciuta a poco a poco,  
Pensier sopra pensiero, entro a ribelli  
Spiriti, alfin si sferra, e come or questi  
Monti la frana, risuonar fa il mondo.

**Pantea**

Ve' come al nostro pie' l'onda inquieta  
Della nebbia si frange in rosee spume!  
Così dintorno a naufraghi digiuni  
Sopra un lubrico scoglio a grado a grado  
Monta l'oceano dalla luna attratto.

**Asia**

I fiocchi della nube ecco si spargono  
Su noi; scompone le mie trecce il vento;  
Passan su gli occhi miei l'onde nebbiose  
Rapidamente; il mio cervel si offusca  
Vertiginoso, e tra la nebbia tenui  
Spiriti vagolar vedo.....

**Pantea**

**Cerulee**

Fiammelle tra' lor ricci aurei s'intrecciano,  
Accennan sorridenti; eccone un altro,  
Un altro ancora; parlano; ascoltiamo.

**Canto di Spiriti**

Nel profondo, nel profondo,  
Giù nel fondo,  
Fra la cheta ombra dei sogni,  
Fra la lotta oscura e forte  
Della Vita e della Morte,

Giù per ogni  
Region ch'invido il cielo  
Agli umani occhi nascose,  
Oltre il termine ed il velo  
Delle cose,  
Che i gradini appunto sono  
Dell'eccelso ultimo trono;

---

Mentre un suon gira profondo,  
Giù nel fondo,  
Qual levrier dietro alla damma,  
Come fulmine al vapore,  
La quiete alta al dolore,  
Alla fiamma  
Il sottile insetto alato,  
L'ansie torbide ai piaceri,  
Ad entrambi il Tempo ingrato,  
L'oggi all'ieri,  
L'aspro ferro ubbidiente  
Del magnete alla corrente;

---

Per l'abisso ampio, profondo,  
Giù nel fondo,  
Ove all'aria non s'accende  
Iri mai, non astro o luna,  
Dove luce od ombra alcuna  
Non discende  
Nè dal ciel, nè da la terra;  
Oltre al tetro etereo polo,

Giù sotterra, giù sotterra,  
Dove solo  
Per l'immensa oscuritade  
L'Uno eterno il Tutto invade;

---

Giù nel baratro profondo,  
Nel cui fondo,  
Qual tra nuvole baleno,  
Qual tra cenere favilla,  
Qual Amore a cui scintilla  
Viva in seno  
La memoria d'un addio,  
Qual diamante in grembo accolto  
Del petroso antro natio,  
È sepolto,  
Ma per te per te soltanto,  
Il tesoro dell'incanto;

---

Noi t'abbiam qui tratta al fondo  
Del profondo  
Con costei che teco splende:  
Mansueta anima frale  
Tanto può su l'Immortale,  
Ch'ei s'arrende;  
La condanna indefinita,  
Al suo tron qual serpe avvolta,  
Dalle porte della Vita  
Fia disciolta

Per virtù per virtù sola  
Della tua dolce parola.

SCENA IV.

La caverna di **Demogorgone**, **Asia** e **Pantea**.

**Pantea**

Qual velato fantasima si asside  
Sopra quel trono d'ebano?

**Asia**

Caduto

È il velo.

**Pantea**

Al seggio del potere un tetro  
Fantasima vegg'io, che tenebrosi  
Raggi diffonde a sè dintorno, come  
Sole meridiano onde di luce:  
Sguardo non ha, non forme, non sembante,  
Non corpo, non profilo; eppure io sento  
Ch'esso è un vivente spirito.

**Demogorgone**

Domanda

Quello che vuoi conoscere.

**Asia**

Che puoi

Risponder tu?

**Demogorgone**

Quanto tu chieder osi.

**Asia**

Chi creò questa macchina vivente  
Dell'universo?

**Demogorgone**

Iddio.

**Asia**

Chi creò quanto  
Esso contien: voler, senso, intelletto,  
Memoria?

**Demogorgone**

Iddio, l'onnipotente Iddio.

**Asia**

Chi quel senso creò, per cui, se l'aura  
Di primavera ne riporti il suono  
Non più sentito d'una voce amata  
Nella solinga gioventù, di pianto

Ci s'empion gli occhi illanguiditi, il guardo  
Vivo dei fior, che piangere non sanno,  
Alle cadenti lagrime si offusca,  
E deserto divien la popolosa  
Terra per noi, se il caro idol s'invola ?

### Demogorgone

Iddio clemente.

### Asia

E chi creò il terrore,  
Il delitto, il rimorso, la pazzia,  
Che, quasi anelli de la gran catena  
Delle cose, il pensier legan dentr'esso  
Lo spirito dell'uomo, e inesorati  
Lo trascinan così che sotto il peso  
Vacillando al fatal baratro ei volga ?  
Chi l'amore creò che in odio torna,  
Chi la speranza vana, e chi lo sprezzo  
Di sè, bevanda più del sangue ingrata,  
E il dolor cui linguaggio unico è il pianto  
Cotidiano e i penetranti gridi ?  
E chi fece l'Inferno o dell'Inferno  
La mordace paura ?

### Demogorgone

Ei regna.

Asia

Il nome  
Di lui pronunzia, il nome suo, non altro,  
Ti chiede un mondo nel dolor languente.  
Le imprecazioni giù il trarranno !

Demogorgone

Ei regna.

Asia

Il sento, il so, ma chi mai dunque ?

Demogorgone

Ei regna.

Asia

Chi regna ? Era in principio il Ciel, la Terra  
E la Luce e l' Amore ; indi Saturno  
Dal cui tron cadde, ombra maligna, il Tempo.  
Sotto l'imperio suo vivean gli umani  
Spiriti, come lieti, innocui fiori  
O verdi foglie, allor che il sole o il vento  
Appassiti non li ha, nè degli insetti  
Li han rosi ancor le semivive larve.  
Ma l'alto stato e la scienza e il regno  
Ei negava ai mortali e l'ingegnose  
Arti che asservon gli elementi, e l'acre  
Pensier, che come sol penetra questo  
Buio universo, e il glorioso amore

E l'imperio di sè; tal che per sate  
Di tanti beni egra languia la vita.  
Sorse allora Prometeo, e diede a Giove  
La saggezza ch'è forza, a un patto solo:  
Che l'uom libero fosse; e dell'immenso  
Del ciel dominio l'investì. Ma fede  
Non osserrar, non ricambiare affetti,  
Calpestar leggi, onnipossente farsi  
Ma senza amici, è questo il regno; e Giove  
Regna or davvero. Indi penuria, affanno  
E lotte e morbi e morte atra, non mai  
Conosciuta da pria, piombârò a un tratto  
Sulla stirpe dell'uomo. Intempestive  
Furie di foco e ruinar di ghiacci  
Incalzârò ai montani antri le affrante  
Disertate tribù; morser gli acuti  
Bisogni i cori derelitti; insane  
Ardenze e tenebrosi idoli e larve  
D'un ben senza soggetto in mutua guerra  
Travagliaron le bieche anime, e i covi  
Ospitali echeggiâr d'ire e di stragi.  
Vide Prometeo, e risvegliò la schiera  
Delle Speranze che dormiano all'ombra  
Dei fiori dell'Eliso, eterni fiori,  
Moly, Nepente ed Amaranto, e « Aprite  
Le vostre irideseenti ali, ci lor disse,  
E la fredda celate ombra di Morte! »  
Poi l'Amore ci mandò, perchè del tralcio,

Onde si sprema della vita il vino,  
Rannodasse i viticci, i cori umani.  
Egli il foco domò, che qual rapace  
Belva, tremenda e amabile ad un'ora,  
Scherzò dell'uomo ubbidiente al cenno;  
Tormentò l'oro a suo talento e il ferro,  
Schiavi ed emblemi del potere; e l'ardue  
Gemme e i veleni e le più tenui cose  
Dai cupi monti e dal mar cieco estrasse.  
Ei la favella, onde il pensier si crea  
Misurator dell'universo, ei solo  
La scienza donò, che della terra  
E del cielo ad un punto i troni scosse,  
Ch'ahi crollâr, ma non caddero. Nel canto  
Versâr l'armoniosa anima i vati;  
La Musica elevò gli animi intenti,  
E scevra di mortali ansie, qual Dio,  
Spaziò per le dolci onde sonore.  
La man dell'uomo allor segnò da pria  
Modellò poi le più leggiadre membra  
Nella docile creta; indi l'umana  
Forma indiò nei martellati marmi:  
Miravano le madri, e la bellezza  
Di quei corpi beendo avide, in seno  
L'accogliean sì, che riprodotta e viva  
La rivedeano attonite nei figli.  
Ei l'occulta virtù delle sorgenti  
E dell'erbe spiegò: bevvero i Morbi

E caddero sopiti; e fu la Morte  
Simile al sonno. I complicati giri,  
Che per lo spazio intessono i pianeti,  
Osservò diligente; insegnò come  
Passi dall'uno all'altro covo il Sole;  
Per qual secreto fascino si muti  
La bianca luna, allor che sul deserto  
Mare il chiaro lucente occhio socchiude.  
Poi, come la vitale aura governa  
L'umano corpo, dell'oceano i carri  
Alenembosi a governare apprese,  
Per cui l'Indo conobbe il Celta estremo.  
Indi l'ampie città furon costrutte:  
Passò pe' nivei colonnati il dolce  
Fiato di primavera, e vaghi aspetti  
Di turchine acque, d'ombreggiati colli  
E di nitido azzurro indi si apriro.  
Fur questi i doni che Prometeo fece  
Dei mortali a conforto; ed ei per questi  
Doni confitto a pena orrenda or langue.  
Ma chi regna sul Male, immedicata  
Piaga, che mentre l'uom, simile a un dio,  
Le creature sue mira e si piace  
Di lor bellezza, nell'insania il caccia,  
E solo, derelitto, esule, abietto,  
Segno al disprezzo della terra il rende?  
Chi su lui regna? Giove no, per fermo;  
Quando al suo cenno traballava il cielo,

E l'avversario suo gli adamantini  
Ceppi squassando il maledia, qual vile  
Schiavo ei tremò. Chi dunque è il re del male?  
È uno schiavo egli pur? Dimmelo.

Demogorgone

Schiavo

È sol colui che serve al mal; se Giove  
Sia tale, il sai.

Asia

Ma tu chi chiami Iddio?

Demogorgone

Io parlo come voi: Giove è il supremo  
Degli enti.

Asia

E chi il signore è dello schiavo?

Demogorgone

Vomitar può l'abisso i suoi secreti?  
Non ha tal voce umana lingua: il vero  
Ultimo è senza immagini. Che giova  
Dirti: affisa lo sguardo al ciel rotante?  
Se Fato, Caso, Occasione, Tempo,  
Mutamento ei si appelli, a te che importa?  
Salvo l'eterno Amor, tutto a lor serve.

**Asia**

Questo pur dianzi ho dimandato, e il core  
Non mi di' dalla tua varia risposta.  
Di tali verità certo qualcuna  
Essere deve oracolo a sè stessa.  
Una domanda ancor; tu mi rispondi,  
Come l'anima mia risponderebbe,  
Se ciò che chiedo ella sapesse: al mondo  
Quind'innanzi sarà Prometeo il sole  
Ravvivor: quando verrà, deh quando,  
L'ora del sorger suo?

**Demogorgone**

Mira!

**Asia**

Le rocce

S'aprono, e in seno alla purpurea notte  
Varj cocchj vegg'io per l'aer tratti  
Da destrier c'hanno al tergo ale iridate,  
E calpestan le fosche aure. Un'auriga  
Da' selvaggi occhi il vol d'ognuno incita.  
Come inseguiti da demòni, a dietro  
Guatano alcuni, ancor che nulla in giro  
Fuor che le stelle penetranti io veda;  
Altri con fiammeggianti occhi protendonsi,  
E bevono con labbra avidè l'aure

Del corso lor, quasi l'amata inseguano  
E già già tra le braccia ansj la serrino:  
Come d'una cometa i crini fulgidi,  
I lor lucidi ricci errano all'aere,  
Mentre da tutto rapidi trascorrono.

### Demogorgone

Queste, onde chiedi, son l'Ore immortali;  
Una d'esse ti aspetta.

### Asia

Un truculento  
Spirito ferma il tenebroso carro  
Sul pendio dell'abisso. O tu, diverso  
Da' tuoi fratelli, auriga irto, chi sei?  
Dove trar mi vuoi tu? Parla.

### Lo Spirito

I'immagine  
D'un destino son io, più spaventoso  
Del mio semblante; prima che il pianeta  
Volga laggiù, l'ombra che meco ascende,  
Avvolgerà d'eterna notte il vuoto  
Trono del ciel.

### Asia

Che intendi?

### Pantea

Orrida ondeggia

Su dal trono quell'ombra, a par di grigio  
Fumo d'una città che il mare inghiotta.  
Ecco, sul cocchio ascende; inorriditi  
Volano i corridori; il suo sentiero  
Vedi fra gli astri ottenebrar la notte.

### Asia

È la risposta mia: strano!

### Pantea

Su l'orlo

Ve' un altro carro, una conchiglia eburna,  
Intarsiata di vermiglio foco,  
Che viene e va dentro al suo cerchio, tutto  
In molli e strani ghirigori inciso.  
Siede sul cocchio un giovinetto auriga,  
Un giovinetto spirito, che gli occhi  
Ha di colomba, come la speranza.  
Oh, come attraggon l'anima i suoi dolci  
Sorrisi! Tale è lo splendor che adesca  
Le ingenuie farfallette all'aria scura.

### Lo Spirito

I corridori miei cibano i lampi,  
Bevono il turbo che trascorre a vol;

Quando rosso al mattino il cielo avvampi,  
Si bagnano nei rai nuovi del Sol.  
Forza e celerità pari in loro è;  
Figlia dell'Oceàn, vieni con me.

Io bramo; e il corso lor la notte accende;  
Temo, e veloci più del turbo ei van;  
Pria ch'apra il giorno le nebbiose tende,  
E terra e luna essi girato avran.  
Fermerem lassi in sul meriggio il piè;  
Figlia dell'Oceàn, vieni con me.

#### SCENA V.

Il carro, avvolto da una nube, si ferma in cima d'una nevosa montagna. **Asia, Pantea** e lo **Spirito delle Ore**

#### Lo Spirito

Al sorgere della notte e dell'aurora  
Usan posare i miei corsieri un tratto;  
Ma susurrato mi ha la terra or ora,  
Che sia del foco il corso lor più ratto:  
Corrano dunque, e l'alito infocato  
Bevan dell'acre desiderio alato.

#### Asia

Tu spiri nelle lor froge, ma il mio  
Fiato farebbe il corso lor più lesto.

**Lo Spirito**

Ahi, nol farebbe!

**Pantea**

O spirito, deh posa,  
E dimmi: ond'è il fulgor ch'empie la nube?  
Il sole ancor non è levato.

**Lo Spirito**

Il sole  
Non sorgerà pria che sia mezzo il giorno.  
Stupito in ciel fermasi Apollo, e questa  
Luce, onde il nembo che ne avvolge è pieno,  
Dalla possente tua sorella crompte:  
Fresche rose così, ch'entro una fonte  
Guardan, spirando incantatrici essenze,  
D'un aereo colore avvivan l'acque.

**Pantea**

E invero io sento.....

**Asia**

Pallida divieni:  
C'hai tu, dolce sorella?

**Pantea**

Oh come sei

Trasfigurata ! Guardarti non oso :  
Ti sento sì, ma non ti vedo, e appena  
Lo splendor della tua beltà sostengo.  
Se l'aere soffre il tuo svelato aspetto,  
Alcun buon mutamento avvien per fermo  
Negli elementi. Le Nereidi han detto :  
Il dì che al nascer tuo schiudeasi il chiaro  
Cristallo delle azzurre acque, e raccolta  
Entro a conca venata, in su la calma  
Superficie del mar vitreo nuotasti,  
In fra l'isole Egèe, presso la spiaggia  
Che porta il nome tuo, proruppe Amore  
Fuor del tuo petto, simigliante a sole  
Che d'un aria di foco il mondo avviva ;  
Sì che la terra, il cielo, il mar profondo  
E le cavernæ al solar occhio ignote  
E tutto ciò che in essi abita e vive  
Ricreati apparir della tua luce,  
Finchè l'eclissi del dolore un' atra  
Tenebra al core, ond'egli nacque, avvolse.  
Tale or tu sei, nè solo io tua sorella,  
Io tua compagna al tuo viaggio eletta,  
Ma l'intero universo in te si piace.  
Suonar non odi all'aure un'armonia,  
Che l'amor d'ogni vivo essere echeggia ?  
Amorose di te l'aure non senti,  
L'aure che prive son d'anima ? Ascolta.

(Musica)

### Asia

Son di tutto più dolci i detti tuoi  
Fuor che di quello onde son l'eco: dolce  
È l'amor dato e ricambiato. A tutti  
È comune l'Amor, come la luce;  
La voce sua giammai non si consuma,  
Pari all'aria vitale e al cielo immenso;  
Egli il rettile fa simile a Dio;  
Gl'inspirati da lui sono felici,  
Come or son io; chi dopo lunghi affanni  
Lo prova, è più felice; e tal fra poco  
Io diverrò.

### Pantea

Parlan gli Spirti; ascolta.

---

### Canto nell'Aria

O vita della vita, i labbri tuoi  
Accendono d'amore il tuo respir;  
Il tuo sorriso arde la brezza e poi  
A nasconder sen va, pria di languir,  
Sen va negli occhi tuoi, dentro a' cui giri  
Languie d'amor chi estatico li miri,

---

O figlia della luce, a te le membra  
Ardon tutte entro al geloso vel,

---

Qual mattin, cui la nebbia asconder sembra  
Pria che al vento ei la sperda, e inondi il ciel.  
Dove ti mostri tu, l'aria si accende,  
Tutt' intorno un divin nimbo ti splende.

---

Belle son altre; il nitido fulgore,  
Di cui ti avvolgi, ti nasconde a me;  
Pur sì dolce è la tua voce, che il core  
Dice: nessuna è bella al par di te.  
Non ti scorge nessun, tutto ti sente,  
Com'io che in te mi perdo eternamente.

---

O face della Terra, ove tu muova,  
Si veston l'ombre sue del tuo splendor;  
Chi dell'amore, onde tutt'ardi, ha prova,  
Spazia per l'aure in luminoso ardor,  
Fin che al pari di me langue smarrito,  
Solo, dolente, ma non mai pentito.

### Asia

È un magico battel l'anima mia,  
Che qual cigno dormente,  
Cullasi dolcemente  
Su l'onda argentea della tua canzone.  
L'anima tua, com'angelo,  
Siede intenta al timone,  
E la governa all'aure,  
Che suonano d'eterea melodia.

---

Voga il battello ognor, voga sul lento  
Fiume, tra boschi ed erti  
Monti ed abissi aperti,  
In una solitudine divina ;  
Fin che in un sonno magico  
Giù per l'ondosa china  
Io son tratta all'oceano  
Che cupo ondeggia e mormoreggia al vento.

Erge intanto le penne il tuo sovrano  
Spirito ai regni cheti  
Dell'armonia, che lieti  
Suonan dell'aure a cui tu fidi il volo.  
Astro non è che illumini  
Il sentier nostro ; e solo  
Attratti dal melodico  
Fascino veleggiam lontan lontano.

Così d'Eliso all'odorata riva,  
A un'isoletta ignota,  
Bellissimo pilota,  
Tu guidi il navicel del mio desio :  
Là dove Amore è l'aria  
Che si respira, il Dio,  
Che l'onde empiedo e l'aure,  
La terra e il cielo in un concerto avviva.

---

Della Vecchiezza i freddi antri, il mar bieco  
Dell'età più gagliarda,  
La lieve onda bugiarda  
Di Giovinezza abbiamo insiem varcato ;  
Or dell' Infanzia i vitrei  
Golfi, a un di più beato,  
Alle fantasme fulgide  
Fra la Morte e il Natal, trasvolo io teco.

---

Di curvi pergolati ecco un lucente  
aradiso ed ameni  
Floridi andirivieni  
Fra una beata solitudin verde ;  
Ecco abbaglianti immagini,  
In cui l'alma si perde,  
E qualcosa a te simile  
Che sul mar canta armoniosamente.





## ATTO TERZO

---

### SCENA I.

In cielo. **Giove** sul trono. **Teti** e gli altri numi in concilio.

#### **Giove**

Congregate potenze, abitatori  
Del ciel, che della gloria e della possa  
Di Chi servite foste sempre a parte,  
Rallegratevi or tutti: onnipossente  
Quind'innanzi son io! Tutto al mio giogo  
Piegai; solo l'umana anima ancora,  
Qual face inestinguibile, fiammeggia  
Contr'esso il cielo impetuosa, e bieche  
Rampogne e dubbj e mal estorte preci  
Querula insieme e riottosa avventa,  
Sì che inforsar di questo impero antico  
La sicurtà potrebbe, ancor che salde  
Sulla fede vetusta e la coeva  
Dell' Inferno paura abbia le basi.

Ben gli anatemi miei, qual neve in brulle  
Rocce, per la pendente aria fioccando,  
Si raddensano sopra a la ribelle;  
Ma sotto l'ira mia, ben che gemente,  
S'arrampica l'audace a passo a passo  
Su per le balze della vita, a cui,  
Quale su ghiaccio inermi piedi, lascia  
L'orme del sangue suo. Presso all'estrema  
Ruina è omai, nè già si arresta: invitta  
Poggia su le miserie, e dei suoi danni  
Fatto gradino, alla vittoria aspira.  
Uno strano prodigio indi ho prodotto,  
Un fatal figlio ho generato, al cui  
Passo la terra tremerà, non prima  
Scocchi la destinata ora. Dal vacuo  
Trono di Demogorgo ei, la tremenda  
Forza d'un immortal corpo assumendo,  
Proromperà sopra la terra, e spenta  
Sarà sotto al suo piè l'empia favilla.  
Su, Ganimede Ideo, versa il licore  
Celeste; colma le dedalee tazze  
Di quel liquido foco; e voi tra' fiori,  
Ond'è questo divin suolo coperto,  
Soggiogatrici melodie, sorgete,  
Quali a' crepuscolari astri la brina.  
Bevete, o sempre giovani! Le vostre  
Vene il nettare inondi, e vi risvegli  
L'anima dal piacer, fin che la gioia

In un grido selvatico prorompa  
Come allegro fragor d'elisj venti.  
E tu qui sorgi al fianco mio, velata  
Dallo splendor del desiderio arcano,  
Che a me ti unisce e ti confonde, o Teti,  
O dell'eternità fulgida immago.  
Quando gridavi: « Mi risparmi, o Dio ;  
L'irresistibil tua possanza, l'acre  
Fiamma, di cui tutt'ardi, il penetrante  
Tuo viso, o Nume, io sostener non posso ;  
Tutto agli sguardi tuoi, come colui  
Che dell'aspe numida al velen tetro  
Si sciolse in brina, il corpo mio si strugge ; »  
Due spiriti gagliardi allor commisti  
Ne produssero un terzo assai più forte,  
Che incorporeo tra noi finora ondeggia,  
Sentito sì, ma non veduto ; e l'ora  
Impaziente d'incarnarsi aspetta.  
E l'ora ecco si appressa ; ecco dal fosco  
Demogorgoneo trono ella in su viene.  
Udite ; al tuon delle fiammanti ruote  
Squarciansi i venti. Vittoria ! Vittoria !  
Non odi, o mondo, al fragor del suo carro  
Tuonare intorno e traballar l'Olimpo ?

*(Giunge il carro dell'Ora. Demogorgone  
discende e va al trono di Giove).*

Tremendo aspetto, e chi sei tu ? Favella.

### Demogorgone

L' Eternità ! Più spaventoso nome  
Non dimandar. Scendi, e mi segui al fondo  
Del tenebroso baratro. Son io  
La prole tua, ben più di te gagliarda,  
Come tu di Saturno; or quindi il nostro  
Regno eterno saran l' ombre e gli abissi.  
Ti provi indarno a fulminar: nessuno  
In te fermar la tirannia del cielo,  
Nessun ritorla e rinnovarla ha possa;  
Pur, s' è destin che il calpestato verme  
Si contorca al morir, le tue supreme  
Forze raccogli, e contro me le adopra!

### Giove

Detestabile mostro, io fra le cupe  
Titaniche prigioni ecco ti caccio.....  
Resisti ?..... Oh grazia, grazia ! Ahimè, nessuna  
Pietà, non tregua, non respir ! Se il mio  
Nemico or fosse a giudicarmi eletto,  
Sul Caucaso pur fosse, ove la mia  
Lunga vendetta il figge, a meno atroce  
Pena mi dannerebbe. Oh, non è dunque  
Giusto, benigno, invito il re del mondo ?  
E tu infine chi sei ?..... Difesa alcuna,  
Appello alcuno ahì non m' è dato ! Meco  
Dunque sprofonda e tu nel vacuo mare

Dell' Esizio, anche tu, come un serpente  
A un avvoltoio in ferree spire attorto  
Piomba consunto nell' oceano immenso !  
Apra l' Inferno i tempestosi mari  
Di foco, e assorba negl' immani gorgi  
Il desolato mondo e noi con esso  
E le rovine e le macerie, ond' hanno  
Pugnato indarno il vincitore e il vinto !  
Ahi, ahì, sordi alla mia voce son fatti  
Gli elementi ! Io precipito, io sprofondo  
Vertiginosamente, ognora, ognora. ...  
Sopra di me, qual procellosa nube,  
Vittorioso il mostro avverso incombe,  
Ed ahì la mia caduta orrido oscura !

## SCENA II.

La foce d' un gran fiume nell' Atlantide. **Oceano**, fuor dell' acque, s' appoggia al lido; **Apollo** gli sta daccanto.

### Oceano

Ei cadde, hai detto, a un torbido cipiglio  
Del vincitore ?

### Apollo

Ei cadde. Allor che fine .  
Ebbe la pugna, onde oscurososi un tratto  
L' orbe ch' io reggo, e vacillâr le stelle,  
L' atterrito suo sguardo, il denso lembo

Della vincente oscurità forando,  
D'una luce sanguigna il ciel diffuse:  
Tale, al morir del dì, strappa le tetre  
Nuvole e accende d'un baglior vermiglio  
Dell'aria i campi rabuffati il Sole.

### Oceano

Nell'abisso ei piombò? Nel tenebroso  
Vuoto?

### Apollo

Così da un turbine improvviso  
Sul Caucaso un'altera aquila attorta  
Si dibatte stridendo: avviluppate  
Dalla tempesta vorticoso allentansi  
L'ale che già sfidar l'ire dei fulmini;  
Dal bianco balenio ciechi si chiudono  
Gli occhi che immoti s'affisar nel sole;  
Batte sulla pugnace irta la grandine;  
Alle penne arrizzate il ghiaccio incrostasi;  
E prona essa alla fonda aria precipita.

### Oceano

Or di sangue non più spumeggeranno  
L'onde del regno mio, che il ciel ripete;  
Limpide leveran sotto ai correnti  
Euri le creste, e sembreran pianure  
Di grano dall'estiva aura commosse.

Di popolosi continenti ai lidi,  
Intorno a fortunate isole i miei  
Fonti si verseran, mentre l'azzurro  
Proteo e le molli sue ninfe dai troni  
Cristallini passar l'ombra vedranno  
De' bei vascelli, come dalla terra  
I mortali cullar miran la barca  
Della luna, che, carica di luce  
E guidata dal bianco astro, cimiero  
D'invisibil pilota, al rifluente  
Rapido mare occidental veleggia.  
Solcheran l'onde i bei vascelli, e in mezzo  
Al sangue, ai lutti, alla miseria, a strida  
Di tiranni e di schiavi il lor sentiero  
Non segneran, ma tra riflessi vaghi  
Di fiori ed onde di profumi e molli  
Musiche e dolci, libere, gentili  
Voci, quali agli Spiriti son care.

### Apollo

Ed io non più mi affiserò su colpe,  
Che offuschin di dolor l'animo mio,  
Com'ecclissi la sfera a cui son duce.  
Ma zitto; tintinnare odo il liuto  
Lieve, chiaro, argentin del giovinetto  
Genio, che all'astro del mattin presiede.

### Oceano

Andar tu dèi; riposeranno a sera  
I tuoi corsieri; or dunque addio: me chiama  
Fragoroso l'abisso, a ciò che il pasca  
Della cerula calma, onde ognor piene  
Son l'urne di smeraldo appo al mio trono.  
Ve', tra 'l mar glauco le Nereidi: ondeggiano,  
Come da una seconda aura portate,  
Le lor candide membra a la corrente;  
Su le chiome fluenti alzan le bianche  
Braccia, e di varj serti e di ghirlande  
Stelleggiate di petali marini,  
Leste sen vanno ad abbellir la gioia  
Della possente lor sorella.

*(S'ode il fragore dei flutti)*

Il mare

Affamato di calma avido freme.  
Silenzio, o mostro, ecco men vengo.

### Apollo

Addio.

SCENA III.

Sul Caucaso. **Prometeo, Ercole, Jone, la Terra, Spiriti.**  
**Asia e Pantoa** sul carro dello **Spirito delle Orc.**

**Ercole** scatenà **Prometeo**, che discende.

**Ercole**

O sopra tutti glorioso capo,  
All'amore, al coraggio, alla costanza,  
Alla saggezza, onde tu sei la forma,  
Come schiavo a signor, la Forza è serva.

**Prometeo**

Il tuo detto cortese al cor m'è grato  
Più della libertà, che lungamente  
Desiderai, che troppo a lungo attesi.  
O tu, luce di vita, inclita forma  
Di beltà senza pari, Asia diletta,  
E voi, leggiadre Oceanidi, ond'io,  
Se ripenso alle vostre intime cure,  
Con dolcezza ricordo i lunghi affanni,  
Or non più, non più mai saremo divisi!  
Una caverna io so tutta di folte  
Rampicanti odorose intorno cinta:  
Frondosi rami e dolci fiori intesi  
Le fan cortina alla diurna luce,  
Tapezzandone i tiepidi recessi

Di venati smeraldi; una fontana  
Canta vigile in mezzo; irrigidite  
Pendono dalla sua volta le lacrime  
Della montagna sovrapposta, in guisa  
Di nivee, argentee, adamantine punte,  
Da cui piove una dubbia, intima luce.  
Quivi l'aria, che ognora alita, errando  
Tra ramo e ramo placida susurra;  
Ronzan l'api, garriscono gli augelli;  
Di sedili muschiosi adorne in giro  
Son le pareti, onde il rigor natio  
È di soffici e lunghe erbe vestito.  
Questa dimora semplice e tranquilla  
Sarà quindi la nostra. Ivi seduti,  
I mutamenti delle cose e il tempo  
Discorreremo, e intorno a noi fra tanto,  
Noi senza tempo e senza mutamento,  
Fluir vedremo e rifluire il mondo.  
Ma sottrar l'uomo ai mutamenti e quale  
Forza potrà? Sospirerete voi,  
Ed io sorriderò. Qualche frammento  
Tu, Jone, canterai della marina  
Musica infin ch'io pianga e il vostro riso  
Dissipi il pianto, che la tua canzone  
Sparger mi fece e ch'è a versar soave.  
Mesceremo i boccioli, i fiori, i raggi  
Che scintillan su gli orli a la fontana,  
E di cose vulgari orditi strani

Faremo, come sogliono i fanciulli  
Nella loro innocenza, ah!, breve tanto!  
Con parole d'amor, con dolci sguardi  
Intenti spieremo entro ai recessi  
Delle nostre inesauste anime, quale  
Più leggiadro pensiero in noi fiorisca;  
E siccome arpe dall'industrie volo  
D'innamorati zeffiri tentate,  
Intesseremo un'armonia divina  
Di delicate dissonanze, ognora  
Tra lor diverse, ma non mai discordi.  
Ivi su l'incantate aure, correnti  
Da ogni parte del cielo ad incontrarsi,  
Come pecchie che, d'Enna al ciel vicina  
Pasciuti i fiori, accolgonsi per noto  
Sentiero alle solinghe arnie d'Imera,  
Gli echi del mondo umano a noi verranno,  
E in suon d'amor sommesso e appena udito  
Ne ridiranno i murmuri dolenti  
Della Pietà che di colomba ha gli occhi,  
E i concetti che dritto escon dal core  
E l'armonie di quanto giova o temprà  
L'esistenza dell'uom libero alfine.  
Immagini leggiadre anche verranno  
A visitarci, nebulose, vaghe  
Da pria, poi sempre più chiare e raggianti  
Quanto più dai divini abbracciamenti  
Della Bellezza, in cui vivon le forme,

Onde son quelle i simulacri, uscendo  
Luminoso lo Spirito, sovr' esse  
Gli accolti rai della beltà diffonda  
E dia palpito e vita ai suoi fantasmi.  
E la Pittura e la Scultura e l'Arti,  
Non sorte al dì nè immaginate ancora  
E che pure saranno, e la rapita  
Poesia manderan l'imperitura  
Progenie loro a consolarci. Quante  
Ha l'umano pensier, che sempre avanza,  
Voci stupende, immagini sublimi  
(In fra' mortali e noi con mutuo volo  
Dell' eccelso d'amor culto ministre)  
Suoni alati, sottili ombre, che quanto  
L'uom divenga più saggio e più gentile,  
E si squarcino i veli ad uno ad uno,  
E l'errore e il dolor gli animi sgombri,  
Più si fan delicate e più leggiadre,  
Tanti in quell'antro e a quelle piagge intorno  
Liberali di gioia ospiti avremo.

(*Volgendosi allo Spirito delle Ore.*)

Una fatica a te rimane, o vago  
Spirito. Jone, a lui quella ricurva  
Conchiglia porgi, che un mirabil suono  
Manda ad un soffio: nuzial presente  
Di Proteo ad Asia, e che tu già fra l'erbe  
Celasti là sotto la vacua rupe.

### Jone

O la più desiata e la più cara  
Dell'altre tue sorelle, amabil' Ora,  
Ecco, è questa la mistica conchiglia.  
Ve' come in tenui listerelle sfuma  
Tra vivo argento e pallidetto azzurro,  
E d'un ardente e pur tenero lume  
Tutti soffonde i suoi dedalei giri!  
Non odi come in essa una dormente  
Misteriosa musica si culla?

### Lo Spirito

Delle conchiglie dell'Oceano in vero  
La più bella mi sembra; armoniose,  
Ammirabili voci emetter deve.

### Prometeo

Or va', ti reca alle città dell'uomo,  
Dai turbinosi alipedi rapito,  
Anco una volta il Sol vincendo al corso  
Per le sfere del cielo; e come il tuo  
Carro lo scintillante etere fenda,  
Spira dentro alla buccina ritorta,  
E la possente musica n'esprimi,  
Che tuonerà chiaro echeggiando intorno.  
Indi qui riedi, e avrai con noi soggiorno  
Nella nostra spelonca.

O madre Terra!

### La Terra

Io ti ascolto, io ti sento : i labbri tuoi  
Sono su me; per le marmoree vene  
Il tuo contatto mi s'insinua e scote  
Il mio cor tenebroso e adamantino.  
È vita, è gioia, è giovinezza eterna  
Questa che per le antiche e gelide ossa  
Divinamente serpeggiare io sento.  
Da indi in qua saran tra le mie braccia  
Ben nutriti i miei figli: un dolce umore  
Gli alberi, l'erbe, le striscianti razze  
E le fere e gli augelli e gli squammosi  
Pesci e gl'insetti iridescenti e tutte  
Le umane stirpi attingeran da questo  
Già smunto seno, a cui bevver finora  
Velen di patimenti. In me concordi  
Conviveran gli esseri tutti, come  
Gazzelle nate da una madre istessa,  
Bianche qual neve, celeri qual vento,  
E nutrite di gigli appo un bel rivo.  
Come soave balsamo le nebbie  
Rugiadose dei miei sonni notturni  
Ondeggeran sotto le stelle. I fiori,  
Che piegansi alla notte, aeree tinte  
Ne' lor riposi aspireranno, e tutti  
Attingeranno da felici sogni  
Sincera voluttà, forze novelle  
Pe' l' novello mattino uomini e bruti.

E la morte sarà l'ultimo amplesso  
Di chi la vita che ti diè riprende;  
Bacio di madre, che abbracciando il caro  
Nato, non più mi lascerai, susurra.

### Asia

Ah, perchè il nome profferir di morte?  
Di favellar, di respirar, d'amare  
Cessa per sempre, o madre mia, chi muore?

### La Terra

Vana sarebbe ogni risposta: esente  
Tu sei di morte, e questa lingua nota  
Ai morti è sol che a noi parlar non ponno.  
La Morte è un vel, cui dicon vita i vivi;  
Essi dormono, e il velo ecco si leva.  
Benigne intanto nella lor vicenda  
Mutano le stagioni, e le iridate  
Burrasche e le odorose aure e le azzurre  
Meteore, ond'è purificato il cielo  
E solcata la notte, e le vitali  
Quadrella, che dall'arco igneo saetta  
Tutto avvivando e penetrando il sole,  
E i rugiadosi rai, che la quieta  
Luna con mite influsso argentea piove,  
Di sempre vive foglie e frutta e fiori  
Veston campi e foreste e rupi e abissi.  
Un antro v'è, dove angoscioso il mio

Spirito ansava, allor che la tua pena  
Insensato rendea quasi il mio core.  
Chi quell'aere spirò, stolto divenne;  
Eresse un tempio, e con ambigue voci  
E oracoli venali, a romper fede,  
Come Giove a te fece, e a muover guerra  
Tra lor le ignare nazioni indusse.  
Ma qual tra dense ortiche aura soave  
Di violetta, ora il mio spirito emana  
Una luce più viva e più tranquilla,  
E d'una porporina aria riveste  
Benignamente le foreste e i monti.  
Esso i celeri tralci e i racemosi  
Pampini cresce e l'edera tenace,  
Che folta e fosca i boschi allaccia e intrica;  
Esso i novi boccioli e l'urne aperte  
Dei fiori, che una languida fragranza  
Esalando, punteggiano di occhiute  
Gemme e di stelle colorate il vento,  
Che di pioggia benefica li irriga;  
Esso educa le frutta auree, che quali  
Globi lucenti a un ciel verde sospesi,  
Ridono all'aure; ei su gli ambrati steli,  
Tra le foglie venate i porporini  
E diafani calici alimenta  
Sempre spumanti di nettarea brina,  
Licor grato agli-Spiriti; per ogni  
Loco ei s'aggira, come palpitante

Ala di sogni placidi al meriggio,  
Infondendo nell'anima una calma  
Di felici pensier, simile a questa  
Ch'entro me provo, or che tu sei redento.  
Quest'antro è tuo.

Sorgi, apparisci!

*(sorge uno Spirito in forma di alato  
fanciullo).*

Il mio

Lampadifero è questo; egli l'antica  
Face abbandona, e un'altra ora ne accende  
Negli occhi dell'amor: chè amore è foco,  
Dolce figliuola mia, pari a codesto  
Ch'arde negli occhi tuoi. Corri, o bizzarro  
Spirito, e a questa compagnia sii guida  
Oltre a' gioghi di Nisa, ardua montagna  
Di Menadi frequente, a Bacco sacra,  
Là dopo l'Indo e i tributarj fiumi.  
Le rapide correnti, i freddi laghi  
Senza indugio, indefesso, a piante asciutte  
Varca, e la valle attraversando, il verde  
Burrone attingi e la vitrea laguna  
Che senza vento immobile specchiaggia.  
Quivi dalle fedeli onde riflessa  
È l'immagin d'un tempio, edificato  
Sopra la riva, d'epistilj e d'archi  
Splendido e di rilievi e di colonne  
Da' capitelli simiglianti a palme.

Un popolo di vivi simulacri,  
Di Prassitele degni, ivi si affolta,  
E di perpetuo amore empie l'intenta  
Aria dintorno col marmoreo riso.  
Deserto or siede, ma il tuo nome un giorno,  
O Prometeo, portò. Quivi la face,  
Simbolo tuo, recâr via per la sacra  
Tenebra i giovinetti emuli, come  
Altri porta con sè lungo la tetra  
Notte dei giorni suoi la non trasmessa  
Face della speranza entro alla tomba,  
E come tu trionfalmente a questo  
Lontan segno del Tempo alfin la rechi.  
Or vanne, addio: presso quel tempio antico  
È la caverna che il destin t'assegna.

SCENA IV.

Una foresta con in fondo una caverna. **Prometeo, Asia,  
Jone, Pantea e Lo Spirito della Terra.**

**Jone**

Non è cosa terrena, o mia sorella:  
Ve', ve' com'ei sotto alle frondi guizza!  
Gli arde alla fronte uno splendore, un verde  
Astro che i raggi di smeraldo intreccia  
Co' suoi leggiadri riccioli; su l'erba  
Fioocchi di luce ad ogni moto piove.  
Sai tu chi sia?

Pantea

Lo spirito gentile

Egli è, che via pe 'l ciel guida la Terra.  
Mirano dalla lunga i popolosi  
Gruppi di stelle il suo fulgore, e nome  
Di pianeta più amabile gli danno.  
Ei naviga così lungo le salse  
Spume del mare, or d'una fosca nube  
Si fa carro, or pe' campi e le cittadi,  
Mentre gli uomini dormono, passeggia;  
O sui greppi de' monti, o sopra i fiumi  
O per le verdi, solitarie piaggie  
Vaga, e com'or, tutto che vede, ammira.  
Pria che Giove regnasse, amore il prese  
Della nostra sorella Asia; ogn'istante  
D'ozio coglieva, e dentro alle pupille  
Di lei beeva il liquido splendore,  
Di cui, dicea, tanto assetato egli era  
Quanto il guerrier che fu dall'aspe morso.  
Con fanciullesca confidenza a lei  
Narrava quel ch'avea saputo e visto:  
E molte cose avea vedute, e molto  
Parlar sovr'esse e ragionar godea.  
E poi che il germe, ond'egli nacque, ignoto  
Era ad esso ed a me, sempre col nome  
Di mamma, cara mamma Asia chiamava.

**Lo Spirito della Terra** (*correndo ad Asia*)

Dunque, mia cara mamma, or con te posso  
Finalmente parlar, come solea ?  
Nasconder fra le tue morbide braccia  
Gli occhi miei stanchi dalla gioia intensa  
Di contemplarti ? Trastullarmi accanto  
A te nell' ore dei meriggj lenti,  
Quando per l'aria radiosa tutte  
Tacciono l'opre ?

**Asia**

Senza invidia alfine  
M'è dato, amabil creatura, amarti.  
Parla, su, prego : il favellar tuo schietto  
Consolavami un tempo, ora m'allieta.

**Lo Spirito della Terra**

Ah, cara mamma, io son più savio, sai ;  
Ben che a petto di te savio non possa  
Dirsi un fanciullo ; in ogni modo io sono  
Oggi più savio e più felice ancora.  
Tu sai, che i rospi, i serpi, i vermi sozzi,  
Le bestie furbe e velenose e i rami  
Selvatici che dan frutta maligne,  
Furon sempre d'intoppo a' passi miei  
Pe' verdi campi solitarj, come  
Per le folte città noia parecchia

Mi dieder quei superbi e burbanzosi  
Figuri dal profil ligneo, dall'occhio  
Torvo, dal portamento intirizzito,  
O dal sogghigno perfido o dal riso  
Beato della stupida ignoranza,  
Tutte, a dir breve, quelle turpi maschere,  
Onde cela i suoi torbidi pensieri  
Quell'animal grazioso e benigno,  
Uom chiamato da noi spirti immortali.  
Delle donne non parlo: in tra le cose  
Pessime la più laida e la più brutta,  
Quando son false, perfide e scontrose;  
Belle e splendide solo, anche nel mondo  
Ove bella sei tu, quando a te pari  
Sono benigne, libere e sincere:  
Io le abborrìa così, che non veduto  
Sguisciavo a lor, s'anco dormiano, accanto.  
Or bene, a una città vasta, di verdi  
Colli precinta, or non è guari andai:  
Sonnecchiava una guardia in sulla porta;  
Piovea la luna il suo placido lume,  
Quando un suono s'udì, che tutte in giro  
Scosse le torri, un suono alto e d'ogni altra  
Voce, fuor che la tua, molto più dolce,  
Un suon continuo che si protraea  
Si protraea. Balzarono dal sonno  
Gli uomini, s'affollaron per le vie;  
Affisavano attoniti le stelle;

E il suon continuo protraeasi ancora.  
A una publica piazza, entro una fonte  
Io mi celai, qual sotto a verdi fronde  
Il tremulo riflesso della luna.  
Ed ecco a un punto quei deformi aspetti,  
Quei ceffi umani ch'ebbi sempre a noia,  
Com' or dicea, passar, discolorarsi,  
Dileguarsi alle chete aure; e benigni  
Volti e sembianze amabili apparire,  
Poi che le turpi larve eran cadute;  
Sì che affissando i tramutati aspetti,  
Si ammiravan l'un l'altro; e dopo un breve  
Stupore e alterni allegramenti, lieti  
Tornaron tutti agl'interotti sonni.  
Venne l'aurora, e immaginar potresti  
Come mai rospi, salamandre e serpi  
Apparisser leggiadri? Eppur, me 'l credi,  
Leggiadri essi apparir, sol che d'un poco  
Fu mutato il lor viso e il lor colore.  
Tutte a un'ora deposta avean le cose  
Lor maligna natura. Io non potrei  
La mia gioia ridir, quando in un ramo  
Cadente, ad una lenta àtropa intesto,  
Sopra lo specchio limpido d'un lago,  
Scorsi una coppia di cerulei alcioni  
Serrar fra l'unghie e piluccar solleciti  
Coi lunghi becchi un rilucente grappolo  
D'ambrate bacche; e giù nell'onda intanto,

Come in un ciel, ripetersi riverse  
Quelle due forme graziose. Pieno  
Di sì felici mutamenti il mio  
Pensier gioiva, quando in voi mi avvenni,  
E il più felice mutamento appresi.

**Asia**

Nè più ci partirem, fin che la tua  
Casta sorella, ond'è la titubante  
Fredda luna condotta, il tuo più caldo  
E più fido splendor tanto contempli,  
Che si strugga il suo cor. simile ai fiocchi  
Della neve d'Aprile, e s'innamori  
Di te.

**Lo Spirito della Terra**

Come Asia di Prometeo ?

**Asia**

Zitto,

Pazzarel ; tu non sei vecchio abbastanza.  
Credi tu, che mirando le pupille  
L'uno dell'altra, vi sarà concesso  
Moltiplicar voi stessi amabilmente,  
E popolar di sferiche fiammelle  
Gli spazj interlunari ?

### Lo Spirito della Terra

E perchè no?

Mamma cara. Mentre mia sorella  
La sua lampa racconcia, io non saprei  
Sì di leggeri rassegnarmi al buio.

### Asia

Taci, guarda.

*(entra lo Spirito dell' Ora,)*

### Prometeo

Quanto hai visto e sentito  
Sconosciuto non c'è; pure favella.

### Lo Spirito dell' Ora

Cessato il suono, che del ciel gli abissi  
E i terrestri antri rimbombando invase,  
Un improvviso cangiamento avvenne.  
L'impalpabil, sottile aria, la luce  
Del Sol che tutto abbraccia ecco mutarsi,  
Qual se in esse trasfuso, il sentimento  
D'amor le alimentasse al mondo intorno.  
La visione mia chiara divenne,  
E incarnare potei la mia pupilla  
Nei misteri dell'essere. Mentr'io  
Come in una gradevole vertigine,  
Ventilando le amene aure con piume

Languide, per l'ondosa aria nuotava,  
I corridori miei volgeano al Sole,  
Alla lor patria luminosa, il corso,  
Ove, da questo dì, lieti pascendo  
Fiori di foco, in libertà vivranno.  
Come luna falcata ivi il mio carro,  
In ricordanza del recato avviso,  
Entro un tempio starà, che sovra a sei  
E sei colonne risplendenti eretto  
Al sereno del cielo ampio si schiude;  
Custodito sarà sotto una vaga  
Cupola adorna di marmorei fiori;  
E il simulacro tuo, d'Asia, di Gea,  
Il mio pur esso e il vostro, inclite ninfe,  
Tutti intesi all'amor che ci consola,  
Nel marmo espressi da fidiaca mano,  
Sorgeranno dintorno a contemplarlo:  
Legati al carro anfesibenio i miei  
Effigiati alipedi l'insigne  
Corsa rammenteranno, ond'ora han posa.  
Ma dove mai la lingua mia trascorre  
Dietro cose a me care, e quelle oblia  
Che voi narrar più volentieri udreste?  
Dunque, alla terra io sornuotava in quella  
Tranquillità beata, a cui supplizio  
Solo è il moto, il respir, l'essere. Errando,  
Pei ritrovi frequenti e le dimore  
Degli uomini arrivai; ma così vivo

Non vedendo al di fuori il mutamento  
Come l'avea sentito intimamente,  
Restai deluso, ma per poco. I troni  
Erano senza re; fraternamente,  
Quasi spiriti, andavano i mortali  
In una dolce egualità: non servi  
Più nè tiranni, oppressi ed oppressori  
Non più. Qual dell'Inferno in su la porta:  
« Lasciate ogni speranza, o voi ch' entrate, »  
Egoismo, viltà, odio, disprezzo  
Non eran più sovra le fronti incisi.  
Non torvi sguardi, non tremor; nessuno  
Con paura sollecita il comando  
Spiava nell'altrui fredda pupilla;  
Nessun di schiavo altrui, mutando in peggio,  
Schiavo faceasi al suo voler, che quale  
Sgroppata rozza lo spronava a morte.  
Non più le labbra ordivano parole  
Ch'erano reti al ver; non più sorrisi  
Che servisser di velo alla menzogna,  
Che pronunziare non ardía la lingua;  
Non uom vivea, che con ghigno impudente  
Calpestasse in cor suo della speranza  
E dell'amore le faville a segno,  
Che solo amara cenere restasse  
D'un'anima che tutta arse sè stessa:  
Tal che, larva d'un uomo, anzi vampiro,  
Ei miserabilmente in tra le umane  
Genti strisciasse, e della sua tristezza

Tutto ammorbasse in guisa orrida il mondo.  
Nessun parlava più quella volgare,  
Gelida, vuota, perfida favella  
Che biascia sì, mentre no dice il core,  
Ed una innata ipocrisia dimande  
Subdole move e con arte nefanda  
Di sè medesma diffidar s'infinge.  
Franche, belle, cortesi eran le donne,  
Pari a libero ciel che l'ampia terra  
Di freschi raggi e d'alme brine allietta:  
Vaghe, gentili, radiose forme  
Immacolate d'ogni reo costume,  
Con tale un senno discorrean, che prima  
Immaginato non avrian le menti;  
Di tali affetti custodiano il foco,  
Onde prima fuggian timide e schive;  
Quel che pensato non avrian pur dianzi  
Essere ardiano e palesarsi adesso.  
Indi simile al cielo era la terra.  
Orgoglio, invidia, gelosia, fallace  
Pudor, goccia amarissima di quante  
Ne stillò mai l'accumulato fiele,  
Non mescevano più d'atro veleno  
Il dolce gusto del nepente amore.  
Troni, prigioni, tribunali, altari,  
Ond'ebber già le derelitte genti  
E catene e tiare e scettri e spade  
E digeste e glossate in rei volumi

Ragionate ingiustizie e stolti errori,  
Or sembiate m'avean di quelle rozze  
Mostruose figure, (ombre d'un tempo  
E d'una gloria, onde il ricordo è morto)  
Che dai loro obelischi erti sfasciarsi  
Miran con trionfanti occhi i palagi  
E i sepolcri de' lor trionfatori:  
Già d'orgoglio di preti e di tiranni  
Testimoni superbi, immani segni  
D'una religion torbida e forte  
E d'un poter come la terra immenso,  
Or d'innocente meraviglia obietti.  
In tal guisa le macchine e gli emblemi  
Dell'ultimo poter che oppresse il mondo  
Per le terre frequenti, in fra le chete  
Dimore dei mortali io giacer vidi  
Distrutti no, ma riguardati appena.  
Torvi, deserti, in polvere cadenti  
Giacevano del par sopra a deserti  
Delubri gl'insensati idoli orrendi,  
Formidabili all'uomo e al cielo in ira,  
Che in varj nomi e sotto strane forme  
Selvatiche, spettrali, atre, esacrande  
Del tiranno del ciel finser l'aspetto,  
E a cui le genti impaurite osceno  
Pasto offriron di sangue; e cuori infranti  
E speranze ed amori, ostie infelici,  
Sagrificaron sui polluti altari

Orbi di fiori, in tra 'l silenzio e il pianto  
Dell'umana viltà, che le tremate  
Cose accarezza ed odiando trema.  
Squarciato il vel cui dicean vita i vivi,  
E in cui dipinte a caso eran le folli  
Speranze umane e i creduli timori;  
Caduta dall'uman volto la sozza  
Larva, l'uom vero finalmente io vidi,  
Non servo, non signor, ma onninamente  
Libero, incircoscritto ed a sè pari;  
Non più caste, tribù, genti, linguaggi,  
Ma un'immensa famiglia, un popol solo  
Disdegnoso di pompe e di terrori,  
Giusto, savio, gentil, re di sè stesso;  
Non già di passion vedovo il petto,  
Ma libero di colpe e di dolori;  
Alla fortuna ed al morir soggetto,  
Ma tal ch'a' casi ed alla morte imperi,  
E che, libero d'essi, oltre alla stella  
Più sublime del cielo, al trono eccelso  
Dell'alta immensità sorger potrebbe.





## ATTO QUARTO

---

Nella foresta, presso la caverna di **Prometeo**. **Jone** e **Pantea** dormono; ma durante il primo canto a poco a poco si destano.

### Voce di Spiriti invisibili

Le stelle ecco tramontano:  
Il sole, agil pastore,  
Le affretta a' paschi roridi,  
Tutto eclissando col divin fulgore;  
Come daini dal pardo,  
Fuggon da' raggi suoi;  
Dileguan dallo sguardo:  
Ma dove siete voi?

*(Una fila di oscuri Fantasimi e d'Ombre  
passano confusamente, cantando).*

Qui siamo, oh qui:  
Portiamo il feretro  
Del genitor dei cancellati di.  
Noi siam le immagini

Delle morte Ore, e con travaglio alterno  
Rechiamo il Tempo al suo sepolcro eterno.

Oh, chiome e pianti,  
Non tassi e roride  
Stille spargiam, bagniam piangendo i manti.  
Di qualche languido  
Fiore, nei campi della Morte apparso,  
Del re dell' Ore il feretro sia sparso.  
Fuggiam repente,  
Come ombre trepide  
Dall' ampio azzurro, innanzi al di sorgente;  
A spume simili  
Da soave morente aura cullate,  
Vaniam da più belle Ore incalzate.

**Jone**

Quali fosche figure!

**Pantea**

L'Ore son queste fievoli ed oscure,  
Che recano la trista  
Preda raccolta faticosamente  
In quella rea conquista  
Cui respinger poteva Un solamente.

**Jone**

Passate son ?

**Pantea**

Passate :

L'aura così non vola,  
Non così la parola

Nostra, com'esse.

**Jone**

E dove son volate ?

**Pantea**

Dove tutte le cose urge la sorte:  
Al passato, all'immensa ombra, alla morte.

**Voce di Spiriti invisibili**

Le nubi in ciel biancheggiano,  
Splende su' fior' la brina,  
L'onde sul mar s'ammontano,

E il turbo del piacer via le rapina,

E della gioia il panico le incalza :

Commosa in voci liete  
Sorge ciascuna e balza:  
Ma voi, voi dove siete ?

---

Vecchie canzoni cantano  
Gli abeti in nuovi modi;  
Quali armonie d'un Genio  
Della terra e del mar, fresche melodi

Zampillan su da' flutti e dalle fonti ;  
Il turbine con liete  
Voci beffeggia i monti;  
Ma voi, voi dove siete ?

**Jone**

Quali aurighi son questi ?

**Pantea**

Ove i lor carri ?

**1° Semicoro delle Ore**

Della Terra e dell' Aria il novo grido  
Dei sogni il velo istoriato ha scisso,  
Il vel che l'esser nostro e il nōstro nido  
Copria laggiù.....

**Una voce**

Laggiù ?

**2° Semicoro**

Sì, nell' abisso.

**1° Semicoro**

Cento età fummo incatenate, e in lenti  
Sogni d' odio strisciammo e di dolore :  
Chi vegliò quando l' altre eran dormenti,  
Il Ver trovò.....

**2° Semicoro**

Dei sogni suoi peggiore.

**1° Semicoro**

Tra 'l sonno l'arpa della Speme udimmo,  
Riconoscemmo in sogno il suon d'Amore,  
La fatal verga del Poder sentimmo,  
E balzammo.....

**2° Semicoro**

Quai flutti al primo albore.

**Coro**

Danziam sull'aure, penetriam col canto  
Lo splendore che il Ciel tacito effonde;  
Freniam l'alato di col nostro incanto  
Presso l'antro ove l'Ombra atra si asconde.

Cagne affamate eran già l'Ore, e il giorno,  
Qual trepido cerbiatto insanguinato,  
Zoppicando e inciampando iva d'intorno  
Ai burroni dell'anno abbandonato.

Ora al mistico suono ordiam la danza,  
Luminose figure all'uom gradite;  
E come nubi e rai, Gioia e Possanza  
Unite siano alle vaghe Ore.....

**Una voce**

Unite.

**Pantea**

Mira : in soavi melodie rævolti,  
Quasi in lucidi veli, i genj alati  
Dell' umano Pensier si fan da presso.

**Coro di Spiriti**

Mesciam de' balli il turbine  
Ai dolci canti che la Gioia inalza,  
Come volante pesce  
Da' gorgi indici balza,  
Ed agli augelli equorei  
Non ancora ben desti agil si mesce.

**Coro delle Ore**

Onde venite si veloci e fieri ?  
A che di lampi è il vostro piè calzato,  
E ratto avete il vol come i pensieri,  
Splendido il guardo qual Amor svelato ?

**Coro di Spiriti**

Su dallo spirito  
Dell' uom veniamo,  
Che cieco e gramò  
Giacea pur dianzi in tenebroso velo,

Ed ora è fervido  
Mare che brilla,  
Nitido cielo,  
Che in suo moto solenne arde e sfavilla;

---

Da quel mirabile  
Regno secreto,  
Che inalza lieto  
Aurei palagi e torri di cristallo,  
Da cui gli splendidi  
Re del Pensiere  
Vegliano al ballo  
Che voi tessete qui vaghe e leggiere;

---

Dalle recondite  
Ombre, ove ansanti  
Tesson gli amanti  
Carezze e baci, e afferran voi pe 'l crine;  
Dalle azzurre isole,  
Ove, in soavi  
Canti e divine  
Arti, indugia Sofia le vostre navi;

---

Dagli ardui tempj  
De' Sensi, dove  
L'inclite prove  
Scultura e Poesia van maturando;  
Da' mormorevoli  
Fonti immortali,

Entro al cui blando  
Licor temprà il Saper le ingegnose ali.

Di sangue e lacrime,  
D'odj e d'affanni  
Dopo anni e anni  
Guadammo alfine un denso inferno a stento:  
Oh, come l' isole  
Son brevi e rare,  
Dove il fior lento  
Della Felicità sorge e scompare !

Di calma or fasciansi  
Le nostre piante;  
Una fragrante  
Rugiada dalle nostre ale distilla:  
Sotto a' nostri avidi  
Occhi Amor siede,  
E con tranquilla  
Arte rifà quanto nel Ciel mai vede.

### Coro di Spiriti e d' Ore

Orsù dunque, tessiam l'arcano velo  
Concordi all'opra; e voi dalle romite  
Piagge del mondo e dalle vie del cielo,  
Genj del Gaudio e del Poder, venite:  
Velocemente, con alterno zelo,  
Musica e danza d'allegrezza empite,

Quali torrenti che per varia via  
Balzino a un mar di luce e d'armonia.

**Coro di Spiriti**

Fornito è il còmpito,  
È vinto il gioco:  
Noi possiam liberi  
Profondarci, trascorrere, poggiar :  
Nel ciel, nel baratro,  
Per ogni loco,  
Fin oltre al cerchio  
Che serra il ciel d'un tenebroso mar.

Oltre all' eteree  
Pupille, il grembo  
Del vacuo spazio  
Di nuova vita a popolare andrem;  
Come le nebbie  
Disperde il nembo,  
Il Caos, le Tenebre,  
E la Morte e il Dolor noi sperderem.

Luce, Terra, Aria,  
Le Forze, ond' hanno  
Moto i volubili  
Astri, l'Amore, l'Anima, il Pensier,  
Sotto a noi celeri  
S' aduneranno,

E ordiranno opere  
Che di vincer la morte avran poter.

Sorgerà a' cantici  
Nostri un novello  
Mondo, e lo Spirito  
Della Sagghezza a governar lo andrà:  
In tutto simile  
Ei sarà a quello  
Dell' uom, che or libero  
Trionfa; e il nome di Prometeo avrà.

#### Coro delle Ore

Sperdasi il canto, sciolgasi la danza:  
Mova altri il volo, altri abbia qui la stanza.

#### 1° Semicoro

Lunge noi siamo all' ampio ciel sospinte.

#### 2° Semicoro

Un magico poter ci ha in terra avvinte.

#### 1° Semicoro

Ratto, libero, audace, infaticato  
Con gli Spiriti il vol dobbiam levare,  
Per ordir nuova terra e nuovo mare  
Ed un cielo, ove un ciel non è mai stato.

**2° Semicoro**

Lente, solenni, lucide, serene,  
L'ombre incalzando ed affrettando il giorno,  
In questo mondo noi facciam soggiorno  
Che pieno è d'ogni luce e d'ogni bene.

**1° Semicoro**

Giriam cantando alla crescente sfera,  
Infin che tutte le vitali forme  
Sorgano liete dall'abisso enorme,  
A cui l'Amor, non lo Spavento, impera.

**2° Semicoro**

Noi discorriam, come l'amor ne invita,  
L'alpi e gli oceani della terra; e intanto  
Mutano al suon del nostro allegro canto  
Le forme della Morte e della Vita.

**Coro di Ore e di Spiriti**

Sperdasi il canto, sciogasi la danza:  
Mova altri il volo, altri abbia qui la stanza.

---

Ove che s'apra il vol, noi con soavi  
Freni gagliardi, come rai di stelle,  
Lungi guidiam le nuvolette belle,  
Che della pioggia dell'Amor son gravi.

---

**Pantea**

Ah, son partiti!

**Jone**

Eppur della passata  
Dolcezza alcun diletto anco non senti?

**Pantea**

Si, come il verde collicello aprico,  
Che in mille gocce d'iridata piova  
Ride al nitido ciel, poi che una molle  
Nube passando sopra a lui si sciolse.

**Jone**

Sorgon, mentre parliamo, altri concenti.  
Che cosa è mai quest'armonia sublime?

**Pantea**

È l'intima armonia dell'universo,  
Che dell'aria ondeggiante in fra le corde  
Eolj modi col suo giro accende.

**Jone**

Odi, come di limpidi, argentini  
Toni è piena ogni pausa: acuti, quasi  
Punte di ghiaccio, penetran squillando  
L'orecchio, e dentro all'anima si affigono,

Simili a stelle, che co' raggi aguzzi  
Foran la cristallina aria jemale,  
E si affisano in mar.

### Pantea

Guarda là, dove  
La foresta due cupi aditi schiude,  
Su cui di rami penduli un ombroso  
Tetto s'inarca, là dove, fra 'l denso  
Musco sparso di manimole, il sentiero  
Con melodico murmure si schiudono  
Due rivoletti della stessa vena,  
Come sorelle che divise spargono  
Querele e unite spargerian sorrisi,  
E disgiunte eppur care a un isoletta  
Malinconica movono, ad un bosco  
Di dolorosi, amabili pensieri.  
Ve' come su dagl'incantati flutti  
Della robusta melodia, qual sopra  
L'onde del mar, due visioni strane  
Nuotan raggiando, mentre ognor più acuti  
Corron per l'aria senza vento e cupi  
Romban dentro alla terra intima i suoni.

### Jone

Ecco, un carro vegg' io simile a quella  
Sottilissima barca, ove la madre  
Dei mesi all'antro occidental si reca.

Sul calar della notte, allor che sorge  
Dai sogni interlunari; è da un ritondo  
Baldacchino di dolci ombre protetto,  
E un cheto albor diffonde, entro al cui velo,  
Quasi fantasmi in magico cristallo,  
Disegnarsi tu vedi i colli e i boschi.  
Ve', le ruote del plaustro a quelle dense  
Nubi rassembran di viole e d'oro,  
Che da' genj del turbine ravvolte,  
Allor che il sole sotto al mar si lancia,  
S'ammontan vorticose in sulla splendida  
Superficie dell'onde, e qual per intimo  
Vento crescendo, all'aer si dilatano.  
Siede sul carro un pargoletto alato,  
Che qual candida neve il volto ha bianco,  
Come rugiada al Sol candide l'ale,  
Bianco il corpo così, che fuor dell'onde  
D'un bianco vel d'aeree perle intesto,  
Quasi un candido nimbo irradia intorno;  
Bianchi ha i capelli, quali aeree fila  
Di luce candidissima diffusa;  
Ma le pupille sue sono due cieli,  
Onde un'oscurità cupa ti sembra  
Versar l'intimo Dio, fuor dalle ciglia  
Simili a frecce, qual da frastagliate  
Nubi il nembo si versa; e d'un intenso  
Foco senza splendor temprano tutta  
La fredda e radiosa aria d'intorno.

E nella destra ei tiene un tremolante  
Raggio di luna, onde la tenue punta  
Guida la prora del volubil carro,  
Che sull' erbe rotando e i fiori e i flutti  
Sveglia leni armonie, come in vocale  
Pioggerella disciolta argentea brina.

### Pantea

E dall'altro frondoso adito vedi  
Una sfera, che mille altre ne abbraccia,  
Con gagliarda armonia lanciarsi in giro,  
E, benchè densa qual cristallo, effondere,  
Come a traverso il vuoto spazio, intorno  
Dalla sua densità musica e luce.  
E dieci mila globi un dentro all' altro  
Verdi, crocei, purpurei, azzurri e bianchi  
Si ravvolgono in essa; e ancor che folto  
Di strane forme ogn' intervallo, come  
Le sognan l' alme a popolar gli abissi,  
Pur diafani ei sono, ed un sull' altro  
Rotan sopra a ciechi assi, in vario moto,  
Con tal celerità intima, intensa,  
Maestosa ed ugual che par quìete;  
E varie note in mille toni accendono  
E chiare voci ed armonie selvagge.  
Rota l' orbe molteplice, e ne' suoi  
Impetuosi vortici il lucente  
Ruscel polverizzando, un' azzurrina

Nebbia solleva d'atomi sottili  
Come la luce; e i selvatici aromi  
Della foresta in fior, la melodia  
Dell'aria e delle vive erbe, la luce  
Che smeraldina in tra le foglie splende,  
Al cozzo di sì varj, agili moti,  
Fan di sè un incognito indistinto,  
Entro a cui la rapita anima annega.  
Quivi, il capo adagiato in sulle braccia  
Alabastrine, simile a fanciullo  
Stracco da' cari giochi, ondante il crin,  
Raccolto l'ale, in cheto sonno posa  
Della Terra lo Spirito: le sue  
Tenui labbra non vedi al vario lume  
De' suoi sorrisi muoversi, qual d'uno  
Che del suo dolce amor favelli in sogno?

**Jone**

Della sua sfera ei l'armonie ripete.

**Pantea**

In fronte ha un astro, che come auree lance,  
O come spade di ceruleo foco  
Di mirto cinte ed ai tiranni infeste,  
Simbol del patto fra la terra e il cielo,  
Raggi intorno saetta, e quasi raggi  
D'una ruota invisibile, che al giro  
Girin dell'orbe, del pensier più celeri,

Frecce avventa di Sol, ch'ora diritte  
Piombando or di traverso, e il terren fosco  
Penetrando e passando, empion gli abissi,  
E snudan della Terra il cor profondo:  
Miniera immensa d'adamante e d'oro,  
D'imprezzabili pietre e di stupende  
Gemme; fuga di vacue caverne  
Sopra a colonne cristalline e intorno  
Tutte di argento vegetal coverte;  
Fonti di foco immensurato e d'acque,  
Ond'è, come fanciullo, il mar nutrito,  
E da cui sorgon vaporose nubi,  
Che di regio ermellin coprono agli alti  
Monti, monarchi della terra, il dorso.  
Vedi, al sovrano balenio, gli avanzi  
Tristi apparir dei secoli perduti:  
Rostrî ferrei di navi, àncore infrante,  
Vuote farette, assi impietrate, lance,  
Timoni, targhe dai gorgonj ceffi,  
Scitiche ruote e stendardi e trofei  
Ed in nobili stemmi ibride fere  
Ed emblemi sepolti ed ammucchiate  
Ruine, sopra a cui la Morte ghigna.  
Sparsi là mira i ruderi di cento  
Vaste città, dove allignâr mortali  
Non umane progenie; i mostruosi  
Scheletri lor, le loro opere immani,  
Le statue, i templi, le magioni, or tutte

Giacciono qui nel fosco nulla: strane  
Forme infrante e nell'alta ombra confuse.  
E sopra a lor le anatomie bizzarre  
Di sconosciuti esseri alati; pesci  
Che isole fùr di vive scaglie; serpi,  
Ossee catene, a rupi ferree attorti,  
O tra la polve occulti in cui l'estremo  
Spasmo lor stritolò le ferree rupi;  
E frastagliati alligatori, e quelli,  
Che re fùr delle belve e i lidi scossero,  
Ippopòtami immani, e per le ripe  
Melmose e i novi continenti, ingombri  
Di maligne erbe, brulicarono quali  
Su gittato carcame estivi insetti,  
E poi tutti perir, sia che l'azzurro  
Globo ne' suoi diluvj ampj li chiuse,  
Come in un manto, e urlanti e boccheggianti  
Li assorbì ne' suoi gorghi, o che sul trono  
D'una cometa un qualche Dio passando:  
Più non s'iano, disse, e più non furono,  
Come le voci or dal mio labbro uscite.

### Lo Spirito della Terra

Il gaudio, il trionfo, la pazza esultanza,  
La libera gioia che in me scorre alfine,  
L'accesa allegrezza che splende, che danza,  
L'aereo tripudio non ha più confine!

Il vivo piacere com'aria mi cinge,  
Qual vento la nube, per l'aria mi spinge!

### La Luna

Fratel, che la terrestre, aerea sfera  
Guidi pe 'l cielo in placido viaggio,  
Uno spirto che in te prima non era  
Da te s'avventa ed entra in me qual raggio;  
Indi un vivo tepore, una sincera  
Fràgranza, un'aura di gentil coraggio,  
Una profonda melodia d'amore  
Ravviva a un tratto il mio gelido core.

### Lo Spirito della Terra

Ah, ah! Le secrete spelonche dei monti,  
Le rocce socchiuse dell'igneo granito,  
Gli audaci zampilli dei garruli fonti  
Sorridon d'un alto sorriso infinito:  
Gli abissi, i deserti dell'aria e dei flutti,  
Le nubi, le rive rispondono tutti.

---

Io grido con essi: Bestemmia scettrata,  
Che il verde e l'azzurro del nostro universo  
Coprir d'atro eccidio, distrugger l'amata  
Mia prole in un nembo fiammante e diverso,  
E in massa infeconda volevi con truce  
Pensiero ridurre quant'io traggio in luce:

---

A tal che ogni torre, superba qual monte,  
Gli arditì obelischì, gli altari solenni,  
Le altere montagne che fascian la fronte  
Di nubi, di ghiaccio, di fiamme perenni,  
Felici capanne, magioni fastose,  
Colonne fregiate di storie famose,

L'immensa foresta, che levasi al cielo  
E agli euri sfrenati mareggia e rimbomba,  
Il tenero fiore, la fronda, lo stelo  
C'ha dentro il mio seno la culla e la tomba,  
In gora di morte confusi e compressi,  
Dell'odio tuo fiero restassero impressi;

Nel nulla or cadesti, qual torbida goccia  
Del nomade adusto nell'arida gola;  
E come nel cupo d'un'ispida roccia  
Tra fiamme improvvisè la folgore vola,  
Nel vacuo tuo regno prorompe l'Amore,  
Ed empie il tuo loco d'immenso splendore.

### La Luna

Dalle morte mie rupi ecco si avviva  
Disiolto il ghiaccio, e garrulo zampilla;  
Gl'immoti oceani miei ecco alla riva  
Mandan l'onda, che mormora e scintilla;  
Nel mio cor balza un genio, e di festiva  
Veste il freddo mio corpo adorno brilla:

È il genio tuo, sì, non m'inganno, è desso,  
Che a me si stringe in amoroso amplesso.

---

Affisandomi in te, su dal mio seno  
Verdi steli, aurei fiori eromper sento;  
Tutto di vive forme è il suol già pieno,  
È nell'aria e nel mar tutto un contento;  
Copron nuvole alate il ciel sereno,  
Scende mite la pioggia, alita il vento;  
Tutto rinasce, torna tutto in fiore:  
Che mai sarà, se non è questo, Amore?

### Lo Spirito della Terra

Ei penetra in questa granitica massa,  
Nei fiori più tenui, nell'infime fronde;  
Tra il fango e i meati reconditi passa,  
Ne' nuvoli erranti, nell'aure s'infonde;  
Nell'arche obliate, nell'ombra funesta  
Richiama la luce, la vita ridesta.

---

Ei, come procella, che il carcere orrendo  
Frangendo, prorompe con turbini e lampi,  
Dagli antri bizzarri dell'ombre sorgendo,  
Flagella, rinnova dell'essere i campi,  
Al caos del pigro pensiero dà legge,  
Accende la gora di fulgide schegge;

---

Fin ch'Odio e Dolore, Paura e Dispetto  
S' involin dall' uomo, quali ombre all' aurora,  
Dall' uom che del mondo leggiadro l' aspetto,  
Qual concavo specchio, travolse finora,  
Dall' uom ch' or riflette nel libero core,  
Qual mare quieto, le forme d' Amore.

---

E Amore, in sembianza di Sol che passeggia  
Sull' alta dell' onde pianura infinita,  
E giù da' sentieri stellanti dardeggia  
Tra fiumi di raggi la gioia e la vita,  
Su tutto che pensa, che sente, che alligna,  
Torrenti riversa di luce benigna.

---

Siccome lebbroso fanciullo infelice,  
Seguendo le tracce di bestia malsana,  
Ripara ad un tiepido anfratto, ond' elice  
Benefica linfa che il terge e il risana;  
Al tetto paterno con florido viso  
Ritorna raggianti d' ingenuo sorriso:

---

Del morto fanciullo lo spirito il crede  
La madre anelante fra gioia e dolore,  
Ma poi che il ravvisa, che sano il rivede,  
Piangendo e ridendo sel preme sul core:  
Così dai dolori, che l' ebber già dòmo,  
È libero alfine, rinato è già l' uomo.

---

Non gli uomini, l'uomo! Catena amorosa  
Di forze concordi, d'affetti, d'intenti;  
Anel d'adamante che stringe ogni cosa,  
Poter che comanda gli avversi elementi,  
Qual Sol che con l'igne pupilla serena  
La turba ribelle degli astri raffrena.

---

Non gli uomini, l'uomo! Un'anima ordita  
Dell'anime tutte, ch'è legge a sè stessa,  
Che in sè tutta assomma del mondo la vita,  
Che al Tutto per nodi vitali è complessa;  
Che corre onde nacque, senz'opra di Numi,  
Siccome all'oceano concorrono i fiumi.

---

Oh cari, oh giocondi, se Amore vi arride,  
Domestici affetti, fatiche, dolori!  
Selvatiche fere cui l'uomo conquide,  
E provvido addice dei campi ai lavori:  
Chi dir potea prima, di quanti feraci  
Tesori gentili voi foste capaci?

---

L'umano volere con l'orda molesta  
Dei biechi dilette, dell'ansie, dell'ire,  
È nave agitata da' venti in tempesta  
Con torbida ciurma sol buona a ubbidire:  
Se Amor la governa, i lidi più fieri  
Le schiudon le braccia, ne accolgono gl'imperi.

---

L'uom doma ogni cosa. Nel marmo, nel muto  
Colore i suoi sogni trapassan leggiadri:  
Bei fili, onde il manto lucente è tessuto  
Ch' ai figli amorosi preparan le madri;  
La lingua è un concerto d' Orfeo, che all' informe  
Marea dei pensieri dà vita, dà forme.

È il fulmin suo schiavo, destriero gli è il nembo ;  
Siccome in suo regno per l'aer passeggia;  
Gli schiudon le sfere recondite il grembo ;  
Ne annovera ei gli astri qual docile greggia.  
L'abisso domanda: Misteri ha più il cielo?  
Me l' uomo ha percorso, m' ha tolto ogni velo !

### La Luna

La bianca Morte in un sudario avvolta  
Di ghiaccio eterno e di sonno perenne,  
Da' miei brulli sentieri ecco s' è tolta,  
Ed al ciel finalmente erge le penne ;  
Vagano in me gli amanti un' altra volta,  
Poi che l' Aprile a rifiorir mi venne,  
Men forti, è vero, ma non men giocondi  
Di quei ch' erran pe' tuoi lidi profondi.

### Lo Spirito della Terra

Tal vitrea distilla dell' alba al tepore  
Già rigida a mezzo la brina iridata,  
Infin che in leggero vapore mutata  
Dell' alto meriggio sopravvive al fervore;

All' ultimo raggio del sole si accende,  
Qual vel d' ametista sul mare s' appende.

### La Luna

Nello splendor della tua gioia immensa  
Adagiato sei tu, dolce fratello;  
A te l' ampia sua luce il ciel dispensa,  
Arride il sole al tuo felice ostello:  
Piove dagli astri una soave, intensa  
Virtù che ti dà vita e ti fa bello;  
E tu dei raggi, che da lor derivi,  
La sfera mia, l' anima mia ravnivi.

### Lo Spirito della Terra

Io sotto l' ombrosa piramide giro,  
Che al cielo si appunta, sognando il piacere;  
Vittoria bisbiglio, di gioia sospiro,  
Qual giovin, che al molle raggiante origliere  
L' immagin vedendo di cara fanciulla,  
Fra sogni d' amore languendo si culla.

### La Luna

Qual nelle miti eclissi, in sulle amanti  
Bocche l' anima all' anima si unisce:  
Veleggia il cor, s' offuscano i natanti  
Occhi e il senso in oblio dolce languisce;  
Tal quando l' ombra tua sulle tremanti  
Membra mi scende e i miei sensi blandisce,

Languidamente tacita e serena  
Sol di te, sol di te tutta son piena.

Tu intorno al Sole, al mondo  
Più splendido ti affretti,  
O signor della verde, azzurra sfera,  
Che va del più giocondo  
Lume vestita,  
Fra quante eteree lampadi  
Abbiano lume e vita.  
Io cristallina amante  
Sono al tuo lato attratta  
Da quella forza arcana,  
Che il polar paradiso  
E il dolce viso degli amanti emana.  
Fanciulla innamorata,  
Onde il cervello frale  
D'amor la forza a sostener non vale,  
A te da presso, come folle, io giro;  
Consorte insaziata,  
D'ogni parte io ti miro,  
E in te mi affiso,  
Qual Menade alla coppa,  
Che Agave, a' suoi funesta,  
Levò nella fatal cadmea foresta.  
Ove che tu t'inalzi,  
O mio fratello,  
È forza pur ch'io balzi,  
E turbinando ti segua ed aneli  
Dietro a te pe' l' deserto ampio dei cieli.

Nè l'affamato  
Spazio mi toglie,  
Che nel tepore  
Ricoverata del tuo caro amplesso,  
L'alma tua luce io beva,  
E dentro al petto  
Dal tuo sereno aspetto  
Bellezza, maestà, vita riceva,  
Tal che sotto al tuo lume  
Pari diviene  
Alla tua la mia fronte:  
Così 'l camaleonte,  
Così l'amante per gentil costume  
Simil diviene al contemplato oggetto;  
Violetta così, l'occhio amoroso  
Fisando al ciel turchino,  
Il picciolletto calice inazzurra;  
Così la grigia e umida  
Nebbia colore assume  
Di solida ametista,  
Se in vaporosa lista  
S'avvolge alla nevosa  
Alpe, su cui purpureo  
Il raggio ultimo posa.....

**Lo Spirito della Terra**

E piange il dì morente  
La luce evanescente.

---

O vaga Luna, la tua voce dolce  
Piove su me, qual per le notti estive  
Il tuo lene chiaror, che i sensi molce  
Al marinar fra sempre chete rive.

O cara Luna, le tue vitree voci  
Incantan dentro a' miei superbi spechi  
La Gioia, tigre i cui denti feroci  
Fan piaghe, a cui sol tu balsamo rechi.

**Pantea**

Come da un bagno d'acque scintillanti,  
Su dalle armoniose onde io mi levo,  
Da un molle bagno d'azzurrina luce,  
Tra fosche rupi.

**Jone**

Ahimè, dolce sorella,  
Declinata è da noi l'onda sonora,  
E tu fuor d'essa emergere pretendi,  
Perchè le voci tue cadono quale  
Dolce rugiada, che dal crin fiorente  
E dalle membra graziose scota  
Un' Amadriade or or dal bagno uscita.

**Pantea**

Zitta! Un fantasma tenebroso, un fosco,  
Terribile poter, simile a notte,

Sorge su dalla terra e dal ciel piove  
E prorompe dall'aria, a par d'ecclisse,  
Che nei pori del sole alto s'accrebbe.  
Lucide visioni, in cui si piacquero  
E s'illustrâr gli armoniosi spiriti,  
Quali meteore pallide in piovosa  
Notte passare e corruscare io vedo.

**Jone**

Un senso, come di parole, tocca  
L'orecchio mio.

**Pantea**

Come una melodia  
Che sorga su dal cor dell'universo,  
E rassomiglia alle parole: oh, ascolta!

**Demogorgone**

O d'un felice cor placido impero,  
Sfera della beltà, dell'armonia,  
Che l'amore, onde sparso è il tuo sentiero,  
Diffondi ovunque per l'eterea via;

**La Terra**

Ben delle tue parole ascolto il suono:  
Goccia di brina evaniente io sono.

**Demogorgone**

O Luna, che il terrestre orbe diletto

Fisi ammirando pel notturno errore,  
E all' uomo, a' bruti, ai vaghi augelli in petto  
Piovi calma, armonia, bellezza, amore;

**La Luna**

Ben delle tue parole ascolto il suono:  
Povera foglia da te mossa io sono.

**Demogorgone**

O monarchi dei Soli e de le stelle,  
O genj, o Dei, ch' oltre le stelle avete  
L'elisie sedi fortunate e belle,  
Di nemi ignare, eternamente chete;

**Una voce dall' alto**

La republica nostra ode i tuoi detti:  
Noi siam benedicienti e benedetti.

**Demogorgone**

Incliti morti, il cui più chiaro verso  
Luce non è, ma nube al Vero intorno,  
O che vostro ancor sia quest' universo  
In cui viveste e sofferiste un giorno;

**Una voce**

O come quei che abbandonati abbiamo  
Trasformandoci ognor noi dileguiamo.....

**Demogorgone**

Genj, che stanza nel pensier sublime  
Dell' uomo avete e al fosco piombo in fondo,  
Nei dòmi stelleggianti e dentro all' ime  
Alge cui pasce il marin verme immondo;

**Voce confusa**

T' udiam noi pur dall' alte ombre e dal sole :  
Han destato l' Oblio le tue parole.

**Demogorgone**

O spiriti incarnati, o belve, armenti,  
Pesci, rettili, uccelli, alberi, foglie,  
E voi fulmini e piogge e nebbie e venti,  
Gregge indòmo, che il vasto ètera accoglie;

**Una voce**

A noi perviene il tuo solenne accento,  
Qual fra taciti boschi ala di vento.

**Demogorgone**

Uom, che fosti uno schiavo od un tiranno,  
Un decaduto, un misero, uno stolto,  
Ed ora ingannatore, or nell' inganno,  
Sempre errasti d'immani ombre avvolto;

**Tutto**

Parla: la tua parola alta e solenne  
Avrà, simile a me, vita perenne.

### Demogorgone

Questo è il dì, che alla magica parola  
Di Lui che dalla Terra alma nascea,  
Spalancato ha l'abisso atro la gola  
Il deposta a ingojar che in ciel sedea.  
Per l'ampia notte la Vittoria vola,  
Tratta in catena è la Conquista rea,  
Mentre dall'ombre splendido vien fuore  
Saggio, gagliardo e tollerante Amore.

---

Scoccar per l'aria l'incantevol detto,  
L'ora scoccar della Riscossa ha udito,  
E su l'erto sentier lubrico e stretto  
Dell'agonia librato ha il volo ardito.  
Or sopra il trono maestoso eretto  
Che fu d'affanni e di speranze ordito,  
Tutto empiendo di luce il ciel profondo,  
Le benefiche ali apre sul mondo.

---

Gentilezza, Virtù, Senno, Costanza  
Son suggelli securi, onde la fossa  
Chiusa sarà sulla feral Possanza,  
Per cui la terra ancor di sangue è rossa ;  
Ma se avverrà, che la perversa usanza  
Del mal risorga, e con inferma possa  
L'Eternità, che tutto in sè riceve,  
Sciolga il serpente che serrar la deve;

---

Queste saran le magiche parole,  
Per cui di nuovo sul giudizio avverso  
Abbia vittoria la redenta prole  
E racquisti l'imper dell'universo.  
Danni soffrir cui la Speranza suole  
Credere eterni; esser tra' mali immerso ;  
Sfidar chi sembra onnipossente ; duri  
Torti obliar più della Morte oscuri ;

---

Amare, tollerar, sperar fin tanto  
Che la Speranza dalle sue rovine  
L'idolo crei che vagheggiato ha tanto ;  
Non mutar mai, non ripentirsi alfine,  
È questo esser felice, inclito e santo ;  
D'ogni umana saggezza è questo il fine ;  
Questa, o Titano, è l'immortal tua gloria,  
È Vita, Voluttà, Regno, Vittoria !

